CCCIX.

2ª TORNATA DI GIOVEDÌ 17 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**.

INDICE.

Bilancio dell'interno (*Seguito della discussione*). . . . . *Pag.* 11748
Cao-Pinna (*relatore*). 11766
Di Scalea 11774-75
Fracassi 11773
Gaetani di Laurenzana 11752
Giolitti (*ministro*) 11754
11772-23-74-78-80
Licata 11772-73
Palatini 11780
Presidente 11764
Santini 11748-73-74
Torlonia 11780
Turati 11777
Comunicazioni della Presidenza (*annunzio della morte del senatore Pascale*) . . . 11780
Disegni di legge (*Presentazione*):
Proibizione di lotterie (Luzzatti Luigi). . . 11747
Servizi contabili (Id.) 11747
Sorveglianza delle ferrovie (Tedesco). . . . 11752
Esercizio di Stato ferroviario (Id.). 11752
Biblioteca nazionale di Torino (Orlando) . 11772
Interrogazioni:
Lavoro telegrafico:
Sanarelli 11742
Stelluti-Scala (*ministro*) 11742
Telegrafiste:
Sanarelli 11743
Stelluti-Scala (*ministro*) 11742
Operai italiani in Germania:
Cabrini 11744
Fusinato (*sotto-segretario di Stato*). . . . 11743
Luzzatti Luigi (*ministro*) 11745
Insegnamento congregazionista:
Pinchia (*sotto-segretario di Stato*). 11745
Socci 11745
Strada nazionale Domodossola-Iselle:
Falcioni 11746
Pozzi (*sotto-segretario di Stato*) 11745
Osservazioni e proposte:
Lavori parlamentari:
Abignente 11781
Danieli 11781
Giolitti (*ministro*) 11781
Presidente 11780-81
Proposta di legge (*Svolgimento*):
Comuni di Camporformido e di Udine:
Giolitti (*ministro*) 11748
Morpurgo 11747
Relazioni (*Presentazione*):
Comune di Carfizzi (Lucifero) 11747
Autorizzazione a procedere contro i deputati Aprile, D'Andrea, Gallo e Rigola (Palberti) 11766

La seduta comincia alle ore 14.5.

CIRMENI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente che è approvato.

Petizioni.

CIRMENI, *segretario*, dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni.

6422. Il deputato Pozzo Marco presenta la petizione del prof. Guido Paliotti e degli altri componenti del Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale fra gli insegnanti d'istituti pareggiati, nonchè dei docenti degli istituti stessi, i quali chiedono che anche al personale dirigente e insegnante nelle Scuole secondarie pareggiate, siano concesse le riduzioni ferroviarie di cui fruiscono gli impiegati governativi.

6423. Lo Tusco ingegnere Giuseppe, residente a Catania, chiede che come veterano delle patrie battaglie gli venga accordata una pensione.

6424. Il Consiglio municipale di Careri reclama solleciti provvedimenti per la Provincia di Reggio Calabria e per le altre Provincie del Mezzogiorno d'Italia.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Maury, di giorni tre; Bianchi Emilio, di otto.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interrogazioni.

Prima inscritta è quella dell'onorevole Sanarelli, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non creda di rendere assolutamente facoltativo il lavoro supplementare e includere nell'orario giornaliero lo studio obbligatorio per imparare l'uso delle nuove macchine telegrafiche,

reprimendo l'eccesso di zelo dei direttori d'ufficio che lo impongono in ore eccedenti le sette di orario giornaliero con minacce di trasloco. »

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'interrogazione dell'onorevole Sanarelli è duplice, la prima parte si riferisce al lavoro supplementare delle telegrafiste, la seconda chiede se si intende di includere nell'orario obbligatorio lo studio delle macchine a sistema celere.

Quanto al lavoro supplementare o in altri termini al lavoro straordinario, io temo che l'onorevole Sanarelli creda che si rifiutino gli impiegati a prestarlo. Posso assicurarlo che succede il contrario, e che il lavoro straordinario è normalmente ricercato perchè appunto è compensato.

Rarissimo è il caso in cui si sia resa obbligatoria qualche ora di lavoro supplementare e ciò è accaduto soltanto quando esigenze di servizio rendevano necessario un pronto aiuto di lavoro straordinario.

In quanto allo studio delle macchine celeri, l'onorevole Sanarelli crede che esso sia obbligatorio. Invece è puramente facoltativo e l'amministrazione non impone a nessuno l'obbligo di frequentare l'insegnamento delle macchine celeri. L'onorevole Sanarelli vorrebbe che questo insegnamento s'impartisse nelle ore di servizio normale; ma io non posso fare ciò per una ragione evidente: se includessi l'insegnamento delle macchine celeri nelle ore normali rimarrebbero scoperti i posti necessari al regolare funzionamento del lavoro telegrafico.

Aggiungo finalmente che a coloro che si assumono lo studio delle macchine celeri si danno, in fine dei conti, adeguati compensi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli, per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

SANARELLI. Ringrazio l'onorevole ministro per la sua cortese risposta, ma le informazioni che ho ricevuto sull'argomento non collimano perfettamente con le sue dichiarazioni. A me consta invece che lo Stato ha obbligato le telegrafiste ad imparare l'uso delle macchine celeri. Io riconosco giusto questo desiderio dello Stato perchè, se esso mira ad una futura eguaglianza di produzione e di lavoro da parte delle donne, mirerà ancora a un trattamento rimunerativo eguale a quello che si fa agli uomini. Ma questo desiderio dello Stato vorrei che non fosse manifestato in modo eccessivo per lo meno per quanto riguarda le telegrafiste, le quali, dopo sette ore di lavoro continuo, debbono ripresentarsi all'ufficio per sottoporsi a nuovo lavoro ancor più esauriente. Così non avremmo a lamentare tante telegrafiste malate di anemia, di nevrastenia e di altre malattie inerenti all'ufficio di telegrafista.

In complesso io credo necessario che nei regolamenti del personale postale e telegrafico siano introdotte maggiori garanzie, sopratutto di fronte all'onnipotenza dei direttori locali, nonchè di fronte agli eccessi di potere e di zelo, eccesso di potere e di zelo che sono la causa unica dell'agitazione latente del personale e delle crescenti organizzazioni di resistenza.

Bisogna dare a questo personale il diritto di reclamo e il diritto di compenso anche per il lavoro straordinario che a volte viene imposto e non soltanto richiesto.

Perchè quando quegl'impiegati vedono che in un'occasione straordinaria, per esempio la morte del Papa, sono imposte delle ore di servizio supplementari, sono sospesi i congedi ed il lavoro è triplicato per parecchi mesi, e alla fine di quel periodo eccezionale il Ministero si fa vivo con delle gratificazioni e delle onorificenze accordate ai capi d'ufficio, limitandosi a mandare degli encomi al resto del personale anche a quello che non aveva lavorato o che aveva usufruito di congedi ottenuti abusivamente, credete pure che il sentimento di giustizia si ribella, e l'indignazione detta le forme più ardite di protesta e di organizzazione contro il male applicato principio di autorità.

E termino augurandomi che il Ministero voglia compensare un po' meglio questi lavori straordinari, perchè anche i privati e le Società anonime hanno della riconoscenza pei loro lavoratori e dopo un periodo di maggior guadagno li ricompensano sempre con gratificazioni e col maggior riposo.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Sanarelli al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non intenda stabilire norme regolamentari per le visite fiscali e per le conseguenti multe che si applicano alle telegrafiste che si assentano dall'ufficio. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Le visite fiscali non si dispongono solo perchè viene accusata una malattia da parte di un impiegato, ma si dispongono anche quando gli impiegati sogliono fare troppe assenze invocando malattie troppo frequenti in modo che dànno luogo al sospetto che la malattia sia una scusa altrimenti sulla semplice denunzia da parte dell'impiegato, che si sa che compie fedelmente il suo dovere, nessuno si prende il gusto di ordinare la visita fiscale, la quale, ripeto, vien fatta quando le assenze per malattie si ripetono troppo fre

quentemente. E quando è fatta la visita fiscale, gli ammonimenti, oppure le multe che ne seguono, si applicano soltanto quando il medico fiscale ha riferito che la malattia era immaginaria. Mi pare dunque che la cosa sia così giusta che non c'è bisogno di richiamare l'attenzione del ministro sopra un sistema che risponde completamente alla logica e tutela gli interessi del pubblico servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

SANARELLI. Se le cose stessero come ha riferito l'onorevole ministro io non avrei nulla a ridire, ma mi consta che queste visite fiscali qualche volta si fanno in modo ben diverso da quello che Ella ci riferisce.

Il medico fiscale è pagato con una tariffa di tre lire per visita ogni volta che si reca al domicilio della telegrafista...

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma parla sempre delle femmine Lei. Ci sono anche i telegrafisti: il trattamento è uguale per tutti gl'impiegati.

SANARELLI. Io mi occupo di preferenza delle telegrafiste, perchè queste operaie sono le più colpite dall'industria telegrafica, perchè sono le più tormentate per questo lavoro a cottimo di sette ore giornaliere, con macchine che richiedono della fatica, dell'attenzione e dell'esaurimento. Sono esse che vanno soggette di preferenza a delle forme di nevrastenia, di dispepsia, di anemia, ecc., sono esse che dànno massimamente il contingente alle indisposizioni passeggere che impongono l'assenza dall'ufficio per un periodo più o meno lungo.

L'onorevole ministro ieri disse che le telegrafiste non sono operaie ma sono impiegate. Ma questa tesi, onorevole ministro, rimane ancora a discutersi, perchè lo Stato esercita l'industria telegrafica in condizione di monopolio, ed essendo un vero e proprio intraprenditore. I diritti che dà alle telegrafiste e ai telegrafisti eguali a quelli degli impiegati non distruggono la loro qualità di lavoratori manuali; questi diritti sono anzi dati nell'interesse stesso dello Stato e non come un compenso a qualsiasi deroga alle leggi di diritto operaio.

Ritornando alle visite dei medici fiscali avviene questo, onorevole ministro, essi si recano a casa della telegrafista, la quale ha annunziato con un biglietto di non potersi recare all'ufficio per una qualsiasi indisposizione. Se la telegrafista non è in casa, il medico fa il suo verbale ed applica la multa di 5 lire. Ora l'assenza della telegrafista non può dimostrare sempre la simulaziane della malattia: qualche volta la telegrafista può non trovarsi a casa sua per essersi recata alla vicina farmacia o per essersi recata a fare anche una passeggiata consigliatale dal medico! Io domando soltanto questo, onorevole ministro, che il medico prima di tacciare la telegrafista di simulazione e applicarle la multa, la visiti e la assoggetti ad un esame medico e riferisca in merito per vedere realmente se si tratti di una simulazione ovvero di una vera e propria indisposizione.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione degli onorevoli Cabrini, Rondani, Rigola, Turati, Todeschini, Lollini, Costa, Sichel, Varazzani al ministro degli esteri « per sapere s'egli intenda adoprarsi perchè dalla legge germanica sulla assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia degli operai vengano eliminate le disposizioni contrarie agli interessi degli operai stranieri lavoranti ma non domiciliati in Germania.

Ha facoltà di rispondere, onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Dal modo come è formulata l'interrogazione, io intendo che l'onorevole Cabrini voglia alludere a quella disposizione della legge germanica, la quale subordina il godimento della pensione di invalidità e di vecchiaia alla condizione della permanenza nel territorio germanico; ed egli chiede al Governo se intenda di adoprarsi perchè quella disposizione (nella stessa guisa come ne fu ottenuta l'abrogazione a vantaggio degli operai italiani nella legge per gli infortuni sul lavoro) sia abrogata altresì agli effetti della legge sulle pensioni di invalidità e di vecchiaia.

Ora io assicuro l'onorevole Cabrini che il Governo si è interessato e s'interessa vivamente nel senso da lui desiderato; ma nel raggiungimento di questo scopo esso s'incontra con difficoltà assai gravi, dipendenti specialmente da ciò: che la condizione sotto la quale soltanto il Bundesrath può consentire l'abrogazione, è quella della reciprocità del trattamento; e la dimostrazione di una tale reciprocità è assai difficile a dare, specialmente sotto questi due punti di vista: che la legge germanica ha carattere *obbligatorio* mentre la legge italiana ha carattere *facoltativo;* secondariamente, che la legge italiana esclude espressamente dalla assicurazione nella Cassa nazionale per la invalidità e per la vecchiaia, gli operai stranieri.

Del resto, quand'anche si potesse ottenere l'eliminazione di quella clausola, non si sarebbe provveduto che assai imperfettamente per il raggiungimento di quello scopo a cui concordemente tendiamo. In verità, gli inconvenienti che derivano a danno degli operai nostri dalla legge attuale germanica in materia di pensioni per l'invalidità e la vecchiaia, dipendono, assai più che dalla condizione della permanenza nel territorio, dalle stesse disposizioni fondamentali della legge in relazione alle condizioni di fatto

nelle quali il lavoro italiano si svolge in Germania. Infatti quella legge stabilisce che le pensioni in questione non possono essere conseguite che dopo un *minimum* di 200 settimane di iscrizione per la pensione d'invalidità, e dopo un *minimum* di 1200 settimane d'iscrizione per la pensione di vecchiaia. È evidente che, siccome il lavoro italiano in Germania si svolge, nella sua grande maggioranza, sotto la forma temporanea, i nostri operai, nel fatto, non possono mai o quasi mai fruire di queste pensioni. D'altra parte, e ciononostante, essi sono obbligati a rilasciare egualmente le prescritte ritenute a favore delle Casse. Io ho fatto il calcolo che, su per giù, i nostri operai non rilasciano, a questo titolo, meno di 600 mila lire all'anno. È, come la Camera vede, un vero tributo forzato che i nostri operai versano a vantaggio dei loro compagni tedeschi di lavoro, senza nessun corrispettivo. Come comprende l'onorevole Cabrini, la questione è assai grave, ed i rimedi sono da cercare, non nella legge, ma fuori di essa.

In quale modo? con quali espedienti? Non è facile dirlo; nè questa sarebbe la sede più opportuna per una discussione in proposito. È convinzione nostra che sia necessario, per ciò, di entrare, su questo argomento, e, in generale, su tutto ciò che riguarda le condizioni ed il trattamento del lavoro italiano in Germania, in concrete amichevoli trattative col Governo tedesco.

Questo è il desiderio del Governo italiano, il quale ha ragione per credere che troverà in ciò consenziente il Governo germanico. Io posso pertanto assicurare l'onorevole Cabrini ed i suoi colleghi interroganti, che il Governo italiano è convinto che nessun argomento, più di questo che si riferisce alla protezione del lavoro italiano all'estero, merita tutte le sue cure, attive, intelligenti, affettuose. Ed io spero che l'onorevole Cabrini troverà in questa dichiarazione l'assicurazione che nulla da noi sarà omesso di ciò che possa contribuire a raggiungere resultati sodisfacenti. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta ricevuta.

CABRINI. Io, anche a nome degli altri colleghi che hanno sottoscritto l'interrogazione, auguro alle pratiche iniziate su questa questione dall'onorevole sotto-segretario per gli esteri, il felice risultato che altra sua iniziativa ha potuto conseguire, per ciò che riguarda la modificazione della legge germanica sugli infortuni del lavoro e la modificazione della legge sugli infortuni del lavoro nel Lussemburgo. Qui siamo di fronte ad una evidentissima ingiustizia. La legge sulla assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia, in Germania, ha, come ha ricordato testè l'onorevole sotto-segretario, carattere di obbligatorietà; guisa che i padroni sogliono trattenere direttamente sui salari degli operai le quote dovute alla Cassa di assicurazione; viceversa, se un operaio abbandona il territorio tedesco quando è trascorso il termine oltre il quale si ha diritto alla pensione o di invalidità o di vecchiaia, gli passano soltanto tre annualità: se poi il termine non è trascorso, non gli si paga indennizzo di sorta. L'onorevole sotto-segretario di Stato, per temperare gli effetti di questa disposizione, ha accennato al fatto che effettivamente i nostri operai sogliono immigrare ed emigrare, sogliono cioè trattenersi sul mercato di lavoro tedesco non più di 8 o 9 mesi. Ma l'onorevole Fusinato, che segue da vicino le vicende della nostra emigrazione, avrà indubbiamente notato che in una recentissima fase, proprio in quella nella quale noi viviamo, si manifesta una sempre più accentuata tendenza nei nostri emigranti a trattenersi per anni ed anni sul suolo tedesco, sia perchè molte volte vi contraggono matrimonio, sia perchè facilmente vi si acclimano, e sia perchè preferiscono di restare là durante tutto l'anno anche per assicurarsi il posto nella susseguente stagione di lavoro.

Ebbene io conosco proprio un caso tipico, verificatosi in questi giorni, di un operaio italiano che, dopo aver lavorato per 14 anni senza abbandonare un solo giorno il territorio tedesco, solo tanto per essersi recato, indottovi da ragioni di famiglia, per breve tempo in patria, si è visto opporre un rifiuto alla domanda di avere anche un parziale indennizzo. Nei rapporti fra noi e la legge tedesca stanno anche le difficoltà, è vero, accennate dall'onorevole sotto-segretario di Stato; però egli saprà che, a temperare quelle ingiustizie, il Governo tedesco ha già trovato modo di introdurre una misura per ciò che riguarda i paesi tedeschi non germanici, ma che si trovano al confine della Germania stessa. Vi sono dei distretti dell'Austria e dei distretti svizzeri ai quali è stato fatto un trattamento di favore. Gli operai svizzeri di quei cantoni e quelli austriaci di certi distretti hanno diritto di percepire la loro indennità anche quando lasciano il territorio tedesco e ritornano nei loro paesi. Ora io credo che alle difficoltà per noi si potrà riparare prima di tutto correggendo e migliorando la nostra legge. Già in parecchie occasioni io ho sentito qui nella Camera anche su altri banchi affermare la necessità di sostituire alla assicurazione facoltativa quella obbligatoria. Ma siccome tutto questo è assai lontano, mentre invece sono assai vicine le rinnovazioni dei trattati di commercio, io credo che in questo caso si offra al Governo una

magnifica occasione di tradurre in atto un pensiero accennato una volta in uno dei suoi memorabili discorsi dall'onorevole ministro del tesoro, che appunto ebbe a rilevare la opportunità di considerare in questi trattati fra nazione e nazione anche la merce lavoro.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

CABRINI. Allorquando le condizioni del lavoro presentano una diversità tra le correnti di emigrazione da un paese all'altro, si possono ben stabilire, per temperare questa diversità, alcune compensazioni nei trattati che riguardano la merce manufatta e i trattati che concernono la merce lavoro. Io posso dire all'onorevole sotto-segretario di Stato che, mentre egli svolge la sua iniziativa nelle sfere ufficiali, noi da parte nostra stiamo lavorando perchè sul Governo tedesco agiscano le organizzazioni e lo stesso gruppo socialista del Parlamento germanico. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro?

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Io posso assicurare l'onorevole Cabrini che nei negoziati commerciali in corso questa questione che egli ci addita e ci raccomanda non poteva essere dimenticata dal Governo italiano. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione degli onorevoli Engel e Socci, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per infrenare la tendenziosità antinazionale dell'insegnamento impartito dalle congregazioni religiose, di cui si ebbero recenti esempi e specialmente un saggio per parte di una monaca di Albino, Provincia di Bergamo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. La maestra Marchetti di Albino, in Provincia di Bergamo, che è una suora, è stata sorpresa a distruggere le pagine del libro di lettura dell'Orsi, relative alle biografie della regina Margherita, del Re Umberto, di Mazzini e anche la preghiera della regina Margherita. Appena l'autorità scolastica ebbe conoscenza del fatto, ospese la maestra, iniziando contro di essa regolare procedimento, e sequestrò tutte le copie deturpate del libro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per dichiarare se sia, o no, sodisfatto, della risposta avuta.

SOCCI. Domando scusa alla Camera se parlo anche oggi dopo averla tanto tediata ieri. L'assenza dell'onorevole Engel mi obbliga a farlo. Mi rincresce che colla mia interrogazione io debbo andare a colpire una donna! (*Oh! oh! — Si ride*).

Mi rincresce, perchè anche le monache possono vantare delle pagine splendide; basti citare la suora che è morta per soccorrere i colerosi a Napoli, e tutte quelle, che si trovano negli ospedali ad assistere i malati! (*Bravo!*) Parlando contro l'operato di una donna, non posso fare a meno di mandare un saluto alla Camera inglese, che a maggioranza immensa ha oggi approvato una mozione, per la quale le donne debbono essere ammesse al voto politico.

Ed ora al fatto che ha dato argomento della mia interrogazione. Io so benissimo che da parte del Ministero erano stati presi provvedimenti contro questa maestra, la quale nello insegnare nella scuola elementare la storia moderna sul testo di un ottimo libro, come quello dell'Orsi, si era permessa di strappare tutte le pagine che riguardano il nostro risorgimento nazionale; tutte le pagine che parlano di Giuseppe Mazzini, tutte le pagine riguardanti i martiri di Belfiore, e tutte quelle che additano ai giovani come esempio Garibaldi e Goffredo Mameli. Persino la preghiera, che la regina Margherita scrisse dopo la morte del marito...

VARAZZANI. Questo è un affare privato!

SOCCI. No, onorevole Varazzani, non è affare privato, è qualchecosa di più; distruggendo ogni ricordo dell'Italia moderna, sopprimendo anche la biografia dell'attuale regina, si vuole dai clericali combattere l'unità della patria e tutto quanto sa di vita moderna e di patriottismo! Tutto questo mi conferma nella idea, vagheggiata sempre da me, che l'istruzione elementare sia avocata nelle mani dello Stato, perchè avviene questo: le monache prendono la patente di maestra elementare e vi sono dei Municipi clericali, che di preferenza affidano loro l'insegnamento da impartirsi ai fanciulli, e nelle scuole nostre, dove si dovrebbe imparare ad essere cittadini e ad amare la patria, si insegna invece a disprezzare la patria e a dimenticare le pagine più gloriose del nostro risorgimento. Non ho altro da dire e mi rallegro che l'onorevole ministro della istruzione abbia preso dei provvedimenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Falcioni al ministro dei lavori pubblici, « sulle deplorevoli condizioni della strada nazionale da Domodossola al traforo del Sempione (Iselle) e sui provvedimenti che il Ministero intenda assumere d'urgenza per prevenire ulteriori danni agli animali, ed in genere ai mezzi di trasporto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Sopra questo argomento non è questa

la prima interrogazione presentata dall'onorevole Falcioni, che delle condizioni di questa strada si interessa grandemente. Sta in fatto che la strada nazionale n. 20 da Domodossola a Iselle, per l'intenso traffico che vi si venne a praticare per causa della costruzione della Galleria del Sempione e delle strade di accesso alla medesima, è ridotta in condizioni difficilissime. Questa stessa ragione dell'intenso traffico che ha deteriorate gravemente le condizioni della strada, si impone per i provvedimenti eccezionali e necessari perchè quella strada sia mantenuta nelle migliori condizioni possibili di viabilità, per il servizio importantissimo al quale essa è applicata. Il Ministero non ha mai cessato di interessare il Genio civile della provincia di Novara perchè avesse a proporre ed a prendere quanti provvedimenti, non ordinari, occorressero, per mantenere quella strada in condizioni di buona viabilità. E non più tardi del settembre ultimo scorso il Genio civile di Novara proponeva, e la proposta veniva approvata, la provvista straordinaria di una quantità di pietrisco per un importo di 13,148 lire per essere sparso su quella strada affine di consolidarne la massicciata.

Ma l'eccezionale condizione di questa invernata, con continui disgeli, nevi e piogge, ha dimostrato che anche questa spesa straordinaria di 13 mila e più lire per provvista di pietrisco, non è ancora sufficiente, ed allora fu fatta altra perizia per altra provvista di pietrisco per 11,400 lire, sempre per migliorare e consolidare la massicciata di quella strada. Quest'ultima provvista è ora in corso, mentre la prima è ormai esaurita, ed è a sperare che, con questa spesa straordinaria e veramente cospicua per la manutenzione di quella strada, si possa raggiungere quello che è nei voti principalissimi del Ministero, si possa cioè ottenere che quella strada abbia ad essere atta a bene servire quell'intenso traffico che vi si opera per i lavori straordinari della galleria del Sempione e delle strade di accesso. Quindi posso assicurare l'onorevole Falcioni che non solo per la strada alla quale egli giustamente si interessa si provvede alla manutenzione ordinaria, come a tutte le altre strade nazionali, ma si provvede ad una manutenzione straordinaria ed eccezionale con spese straordinarie e notevolissime, ciascuna delle quali eguaglia e supera la spesa dell'ordinaria manutenzione, appunto perchè l'Amministrazione è persuasa della necessità assoluta di curare in modo speciale che quella strada sia convenientemente mantenuta, tanto per la sicurezza, quanto per la comodità del traffico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falcioni per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

FALCIONI. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha creduto bene di ricordare come questa non sia la prima interrogazione che io presento in rapporto alle condizioni anormali di manutenzione della strada da Domodossola al traforo del Sempione. È verissimo che altra volta ho dovuto occuparmi di questa condizione straordinaria di cose, ma allora i lavori del Sempione erano proprio nel loro massimo sviluppo, e la risposta che ebbe a darmi il ministro d'allora mi tranquillò, giacchè speravo che poi, modificando le condizioni dei lavori per l'accesso al Sempione, si sarebbero anche modificate quelle della manutenzione della strada; ma oggi quei lavori sono in gran parte scemati, e tuttavia le condizioni della strada da Domodossola al Sempione sono rese più anormali d'allora. Ecco la ragione per cui mi sono trovato nella dolorosa ma imperiosa necessità di dover ripresentare la mia interrogazione.

Onorevole sotto-segretario di Stato, io mi permetto di dichiararle con tutta sincerità la ragione vera per la quale ho presentata l'interrogazione. Giorni sono giunse a Domodossola la corriera svizzera alla quale mancava nientemeno che un cavallo cui si erano spezzate le gambe dinanzi, appunto per le condizioni della strada. I forestieri che si trovavano nella corriera svizzera pronunziarono all'indirizzo del Governo italiano parole le quali non potevano certo far piacere al più modesto dei rappresentanti della Camera italiana. Ecco la ragione per cui ho creduto di dovere nuovamente insistere e rivolgere preghiere al Governo perchè le condizioni di quella strada siano completamente mutate. Non abbiamo più il piano della strada, che è tutta un avvallamento continuo; gli operai non possono più accedere al traforo del Sempione; non parliamo poi dei veicoli, che non possono più assolutamente transitare. Alcune voci maligne affermano che l'ufficio tecnico governativo trascura completamente questo tronco di strada, perchè tanto si dice che al più tra un anno e mezzo, compiuto il traforo del Sempione e le linee di accesso a quel traforo, quella strada diventerà per legge provinciale e quindi non è il caso di occuparsene.

Io non intendo assolutamente di malignare fino a questo punto, perchè ho un altissimo concetto di tutti gli ufficiali governativi e specialmente di quelli che sono addetti al Genio civile Ad ogni modo è un dubbio che è stato messo avanti.

Conchiudo augurandomi, e pregando proprio insistentemente l'onorevole e distinto sotto-segretario di Stato... (*Oh! Oh!*) che voglia impartire ordini severi, precisi e urgenti, perchè la manutenzione della strada da Domodossola al traforo del Sempione sia rimessa in condizioni normali perchè questa grandiosa strada riacquisti quella maestosità che era nell'animo del grande Napoleone, il quale, compiendo la strada da Parigi a

Milano... (*Rumori*). ...ha eretto a sè vivente il più grande monumento che potesse essere innalzato alla sua memoria. Lo dichiaro perchè la verità.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo all'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Prima però invito l'onorevole Lucifero a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUCIFERO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi (Catanzaro).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Applicazione ai giornali e ai periodici di ogni genere della proibizione di fare lotterie. (*Bravo!*).

Riordinamento dei servizi contabili nelle Amministrazioni centrali e provvedimenti per la vigilanza sugli impegni delle spese dello Stato.

Chiedo che quest'ultimo disegno di legge sia inviato alla Commissione generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge i quali saranno stampati e distribuiti. Il primo sarà inviato agli Uffici, per il secondo l'onorevole ministro chiede che sia inviato alla Giunta del bilancio. (*Pausa*).

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

(*Così è stabilito*).

Differimento di votazione.

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe procedere alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati questa mattina per alzata e seduta. Però, siccome altri disegni di legge saranno discussi ed approvati nella seduta di domani mattina, che mi riservo di proporre più tardi, così sarà meglio procedere ad una sola votazione nella seduta pomeridiana di domani.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caratti e Morpurgo per distacco di territorio dal Comune di Campoformido ed aggregazione a quello di Udine. (*Vedi tornata* 13 *febbraio* 1904).

L'onorevole Morpurgo ha facoltà di svolgere, in luogo dell'onorevole Caratti, questa proposta di legge.

MORPURGO. Onorevoli colleghi, la proposta che mi onoro di raccomandare alla Camera, anche a nome del collega Caratti e di altri, è intesa a regolare la posizione del nuovo manicomio della Provincia di Udine ed i relativi servizi. La Provincia di Udine, con nobile slancio e dando esempio da additarsi a tutti, ha voluto costruire un nuovo grande manicomio che risponda a tutte le più moderne esigenze della scienza e, sebbene le condizioni economiche di quella Provincia non siano le più liete, sostiene per la istituzione di tale istituto una spesa di oltre un milione. Le ricerche furono lunghe per trovare una area alle nuove costruzioni, che possedesse tutti i requisiti, ma non fu possibile averla in Comune di Udine, onde è che la Provincia dovette scegliere una località che si trova per una parte nel territorio del Comune di Udine, e per un'altra nel territorio del limitrofo Comune di Campoformido.

Sorsero numerosi padiglioni di cui alcuni debbono servire per gli alienati altri per le alienate, altri come camere necroscopiche, altri per cappella, altri come abitazione del personale sanitario ecc. ecc.

Alcuni di questi padiglioni si trovano in territorio di Udine, altri in territorio di Campoformido; questa condizione di cose evidentemente non può stare perchè porterebbe alla conseguenza che le denuncie di morte dei ricoverati dovrebbero essere praticate nell'uno o nell'altro Comune a seconda della località dei singoli padiglioni dove si verifica il decesso; così pure i seppellimenti dovrebbero esser fatti in due cimiteri diversi ad opera di due diversi Comuni, e infine la pertinenza degli impiegati dimoranti nel manicomio non potrebbe essere stabilita con esattezza e quindi non potrebbero essere con giusto criterio loro applicate le tasse locali. Lo stesso dicasi per i dazi e per la sovrimposta, senza far menzione poi di tanti altri inconvenienti di minor peso che all'atto pratico si avrebbero certamente a deplorare. Io debbo osservare poi che avvenendo il distacco proposto dal Comune di Campoformido nessun danno ne deriverebbe al Comune medesimo. È ben vero che il Comune di Campoformido andrà a perdere una parte della sovrimposta comunale, ma la perdita sarà di gran lunga inferiore al carico che il Comune stesso dovrebbe sostenere se dovesse provvedere ad alcuni dei servizi che si renderanno necessari quando funzionerà il manicomio.

Senza più dilungarmi a spiegare le ragioni per le quali si rende non soltanto opportuno ma necessario che tutta intera l'area, sulla quale è già sorto il manicomio della Provincia di Udine, abbia ad essere nel territorio del capoluogo della Provincia, io vi prego onorevoli colleghi, di voler dare il vostro voto favorevole perchè sia presa in considerazione questa proposta di legge sulla cui convenienza sono concordi le autorità locali e tutti i rappresentanti politici della provincia di Udine.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'interno, accetta che sia presa in considerazione questa proposta di legge?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Acconsento pienamente che sia presa in considerazione la proposta di legge stessa.

PRESIDENTE. Non opponendosi il Governo, coloro che intendono che sia presa in considerazione la proposta di legge svolta dall'onorevole Morpurgo, sono pregati di alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905. »

Continuando nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Onorevoli colleghi! Il bilancio dell'interno è quello, per avventura, che nella varietà delle questioni che in esso rientrano, può impegnare più ampia la discussione.

Io non parlerò a lungo, ma toccherò soltanto, e di volo, a taluni speciali argomenti. Ed a sgombrare il terreno da quelli di minore importanza, per venire poi ai maggiori, mi piace richiamare l'attenzione benevola dell'onorevole ministro alla *vexata quaestio* degli straordinari, perchè mi pare che si tratti di 7 o 8 di questi funzionari, che non sono stati compresi in quella pianta organica che è stata di recente attuata.

Che se alla mia modesta parola può toccare l'onore di esercitare talun valore presso il presidente del Consiglio, io lo pregherei di studiare con amore questa questione per vedere se questi egregi funzionari, i quali, per combinazione sono rimasti fuori dei beneficî dati agli altri...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perchè non lo meritavano. (*Si ride*).

SANTINI. Sta bene. Io non conosco questi impiegati così che io non parlava degli individui, ma posavo la questione in genere. Ma se il ministro, giudice più che competente, mi dice che non meritavano la promozione, io non ho che ad arrendermi alle sue recise affermazioni, non ritenendo corretto che un deputato vada a sviscerare la disciplina interna di un Ministero. E mi si consenta di spendere talune parole intorno all'igiene pubblica, che ne è grande e nobile parte, rientra appunto nelle attribuzioni del Ministero dell'interno. A me, che qualche critica può toccare, ma che non può tangere quella di adulatore, spetta l'obbligo, e lo compio con vero piacere, di tributare lode all'onorevole Giolitti per avere restaurato quella Direzione della Sanità pubblica del Regno, che, istituita ai tempi del compianto Crispi con intenti altamente civili e sociali, venne dal suo successore fatalmente soppressa. Quella Direzione, che pur funzionava splendidamente e che ci aveva messo, nei riguardi di ordinamenti sanitarii, alla testa di tutte le Nazioni, fu poi, con intento settario e per dedizione a taluni dell'Estrema Sinistra, soppressa con danno gravissimo della salute pubblica e con ingiuria alle nostre civili conquiste. Il soppressore improvvido di quella istituzione fu l'onorevole Di Rudinì; ed io saluto nell'onorevole Giolitti colui, che, riparando ad errori e colpe passate, è stato il restauratore di questa Direzione della Sanità pubblica del Regno, la quale s'impone quale uno dei primi doveri civili di un Governo. Imperocchè sia mio convinto, maturato pensiero che, qualunque spesa diretta al miglioramento delle condizioni igieniche del Paese, è spesa provvidenziale ed imprescindibile. Ed io ho udito con sorpresa e con dispiacere l'altro giorno talun deputato invitare il ministro dell'interno a lesinare sulle spese di pubblica igiene. Ed abbordo una questione, ben triste per tutti, in cui si accoglie gentile sentimento di memore pietà e devoti alla santissima religione dei trapassati, la questione dei cimiteri. Tanto che si giunse fino a dire (mi rammenta bene l'amico Borsarelli) di lasciar in pace vivere i morti, forse nella pace del Signore. Ora si fece appunto alla Direzione di Sanità del Regno di avere esorbitato nello intervenire nella questione dei cimiteri. Ora è da tutti risaputo, anche da coloro, che non sono medici, quanta sia l'influenza, che l'ubicazione dei cimiteri può esercitare sopra un abitato qualunque.

Per il passato non si guardava punto a tale questione: oggi è dogma scientifico che i cimiteri debbano costruirsi sotto vento all'abitato, in modo che i venti dominanti non debbano, passando sui cimiteri, investire l'abitato. Senza dire poi dei danni immensi, che i cimiteri, male situati e male costruiti, hanno portato alla salute pubblica per le infiltrazioni e per il conseguente inficiamento delle acque potabili. Dunque, quanto il Ministero farà per il risanamento igienico, sarà cosa ben fatta e che meriterà l'approvazione di tutti, specialmente di quanti di noi abbiamo con-

suetudine con le discipline igieniche. Ed ora debbo e voglio toccare ad un argomento molto delicato, ma che sarebbe di ordinaria amministrazione, se jeri non avesse dato ragione, o non ragione, anzi pretesto, a taluno di maltrattarlo con discorsi, che non dirò poco ortodossi, ma che nei riguardi della civiltà e della tutela della libertà io credo del tutto eterodossi.

Si parlò jeri dal collega Monti-Guarnieri della necessità di istituire un Comando superiore autonomo delle guardie di città; ed io mi associo a tutto che egli ha caldeggiato in quanto che con l'attuale organamento le guardie di città non sono alla dipendenza di superiori diretti, oggi tutti egregi e che per la maggior parte provengono dal Regio Esercito, ma sono alla mercede di borghesi e delegati di pubblica sicurezza, che, naturalmente, non possono portare nell'esercizio di sì gelose funzioni quella direttiva, che possono portarvi gli ufficiali.

D'altra parte, è giusto che colui, il quale ha la responsabilità del comando di queste guardie, prenda le istruzioni direttamente dal ministro dell'interno e che queste istruzioni non gli giungano attraverso altri funzionari, tutti egregi, ma cui manca la competenza necessaria per sì importante servizio.

Io jeri udii il carissimo amico personale Socci, che ha tanto buon cuore, giustamente criticare l'azione di una guardia di città. Per fermo, senza cattive intenzioni, perchè nell'animo suo non si accolgono cattive intenzioni, esagerò così che l'onorevole Socci mi consentirà io lo preghi di non trarre dal malo esempio di uno una condanna per tutte le guardie di città, rispettabili cittadini, come noi, che esercitano una funzione male ricompensata, spiacevole spesso, non simpatica ai più, pur rendendo servizi eminenti a tutti i galantuomini.

L'onorevole Giolitti difese energicamente le guardie, e l'onorevole Socci sarà il primo a compiacersi che il Governo non abbia abbandonato questi funzionari, sui quali deve contare, non pure per il mantenimento dell'ordine pubblico, ma ugualmente per la tutela della libertà.

E veniamo alla questione dei reali carabinieri. Torna ozioso che io venga a tessere qui le lodi e ad evocare le benemerenze di quell'arma, che dalla sua istituzione, senza smentire un sol momento le sue tradizioni, ha reso non solamente alla causa dell'ordine ma a quella della libertà tanti e tanto preziosi servigi, e che, non soltanto nelle opere civili di sua competenza, ma anche nel campo militare si è gloriosamente affermata. Basterebbe ricordare la gloriosa carica dei carabinieri a Pastrengo, quando, già rotto l'esercito piemontese, quegli eroici soldati caricarono in modo da destare l'ammirazione del nemico, seminando di morti e di feriti il disgraziato, ma glorioso, campo di battaglia, sotto gli occhi dall'eroico Re Carlo Alberto.

E poi in tutte le disgrazie, epidemie, terremoti, rovine, questi valorosi, così mal compensati, sono sempre alla testa di coloro che compiono opera civile, umanitaria, nobile, coraggiosa.

Eppure si criticò la proposta di aumentare il numero dei reali carabinieri. Io credo che basti essere stato un solo giorno ministro dell'interno per convincersi, non pure della necessità, ma dell'urgenza di aumentare l'effettivo dell'arma, ma di migliorarne le sorti morali e materiali. Dico a proposito, insistendovi, morali, perchè il carabiniere italiano, che pure ha tante benemerenze, non è più tenuto nel dovuto conto, neppure talvolta dalle autorità, mentre per la vita faticosissima di sacrifizi che questi militi durano, meriterebbero meno scarso compenso.

È inutile fare delle ipocrisie; ed ipocrisia sarebbe se volessimo asserire che il bisogno di avere maggior numero di carabinieri sia diminuito; è cosa che taluno potrebbe dire, ma nessuno onestamente sentire.

Perchè, se noi affermassimo che l'educazione delle popolazioni nostre ha, nella generalità, progredito, diremmo cosa non consona al vero. In Inghilterra, paese civile e liberale per eccellenza, quando un *policeman* è alle prese, non dirò con un malfattore, ma con qualunque cittadino che non sia osservante alla legge, il popolo gli dà mano forte, mentre presso noi accade precisamente il contrario; triste sintomo codesto di impressionante decadenza civile e liberale.

Io credo che questa così benemerita arma meriti tanto più l'attenzione del Governo in quanto che è chiamata oggi a disimpegnare funzioni, non solo pericolose, ma anche difficili nel senso politico e civile, più assai di quelle che non dovesse disimpegnare prima.

Chè, a' tempi che corrono, alle nostre popolazioni si apprestano larghe prediche di diritti, ma coloro, che si arrogano il monopolio della protezione delle classi umili, non si incomodano mica a predicare loro i doveri.

Naturalmente la folla, trascinata dal sentirsi sempre dire: voi avete questi diritti, dovete essere meglio trattati, meglio pagati, voi siete vittime dei vampiri, ecc., finisce col ribellarsi e dimentica i suoi doveri, non tanto per colpa propria, quanto per diabolica suggestione dei perversi banditori di lotte e di odî di classe.

Ho la certezza che queste mie parole saranno seme che cadrà su terreno fecondo. Ella, onorevole Giolitti, sa benissimo quanta fiducia e quante speranze per la tutela dell' ordine, e

specialmente della libertà, noi dobbiamo riporre nell'arma dei carabinieri. (*Bravo!*)

Sì, io credo che il miglior tutore degli ordinamenti liberali sia precisamente il carabiniere. Intanto egli è un cittadino come un altro, anzi più benemerito di ogni altro. Questi modesti schiavi del dovere hanno segnato ovunque pagine gloriosissime ed il Governo ha il dovere di tenerli in grande conto. Sono sicuro che l'onorevole Giolitti seguirà a sorreggere del suo appoggio morale e materiale l'arma dei reali carabinieri.

Non parliamo della carriera di questi poveri militi e neppure di quella degli ufficiali. Bisogna avere presenziato movimenti popolari per conoscere l'eroica pazienza, onde essi tollerano insulti di tutti i generi, insulti che non si potrebbero ricordare, senza menomare la dignità della Camera, rimanendo sempre sereni nel loro dovere, sempre solleciti del pubblico bene, senza mai oscillare, rimanendo fortemente impassibili e mirabilmente calmi. E, se pur talvolta han dovuto ricorrere alle armi, è stato soltanto in momenti estremi in cui erano da presso minacciati nella loro vita, e già feriti e malconci.

Bisognerebbe riandare la storia dolorosa del brigantaggio, per ammirare le benemerenze, oggi dimenticate, che l'arma dei carabinieri ha segnato nel suo fulgido martirologio.

Un'altra raccomandazione, che mi permetto rivolgere all'onorevole ministro dell'interno, concerne gli stabilimenti carcerari femminili, questione di eccezionale importanza.

Io, se in me si accogliesse autorità di porgere consiglio al ministro dell'interno, vorrei pregarlo di studiare con amore se non sia il caso che l'ispezione negli istituti carcerari femminili, anzi che agli uomini, fosse affidata alle donne, perchè gli uomini, distratti da altre cure, non possono vedere tutto ciò, che v'è di sofferenza, di angoscia, di patemi d'animo, fra quelle disgraziate, che il delitto ha rinchiuso, per la difesa della società, in quei tristi luoghi. (*Interruzioni*). No, perchè oggi l'ispezione delle carceri femminili è affidata ad ispettori. Veda dunque, onorevole ministro, di studiare questa questione.

Vi ha in Italia donne di molta filantropia, ed io ho sentito con commozione che in Torino una Augusta Principessa, la Duchessa d'Aosta, vera fata benefica di gentil carità, spende cure speciali, per venire in ajuto di queste disgraziate, fino a passare notti intere presso il loro capezzale, quando sono gravemente ammalate, come è l'angelo tutelare delle sofferenti negli ospedali! Del che cordialmente mi compiaccio, perchè vedo che dalla Casa Savoja ci vengono sempre, non solo dai suoi eroici uomini, ma anche dalle sue pie donne, esempi di squisita civiltà e di provvida umanità.

E, giacchè siamo sulla questione della beneficenza, mi consenta il mio caro amico personale, l'onorevole Socci, che io faccia un piccolo appunto alla freccia lanciata ieri da lui contro le benefiche signore della aristocrazia e della borghesia.

SOCCI. Io dissi che la beneficenza non si deve esplicare nei *garden parties* ma deve essere disciplinata...

SANTINI. Ora noi sappiamo che vi sono egregie signore, con cui l'onorevole Socci ha con molto merito collaborato... (*Ooooh! — Ilarità* a pro della beneficenza.

L'onorevole Socci non è un settario, e poi egli, a differenza dei più di quella parte della Camera, (*Indica l'estrema sinistra*) ha valorosamente combattuto sui campi di battaglia all'ombra della bandiera di Savoja. E per me qualunque ne sia il partito politico, per coloro che hanno combattuto per la patria, nutro uno speciale rispetto ed una fervida simpatia.

LAGASI. Tutti hanno combattuto per la Patria, meno i preti.

PRESIDENTE. Non interrompano! Continui, onorevole Santini.

SANTINI. Non credo: allora avremmo avuto milioni di armati.

Del resto, a proposito dei preti, io conosco sacerdoti che sono stati sui campi di battaglia come anche le monache, nelle ambulanze. Oggi v'è una corrente contro le suore di carità: ma interrogate tutti i medici e specialmente coloro, che sono stati sui campi di battaglia, e vi diranno che è un vero delitto cacciare le suore di carità dagli ospedali. Vedete, il vostro compagno, ministro Pelletan, tolse le monache dagli ospedali; ebbene, di recente, allo scoppiare della peste bubbonica in Marsiglia, fuggite le infermiere improvvisate, si dovettero richiamare le monache. Io parlo per filantropia, forte della consuetudine che ho con gli ospedali, ove trascorsi non breve giorno della mia modesta esistenza, e so come queste creature, che hanno sacrificato tutte sè stesse la loro giovinezza, e spesso la loro bellezza, i loro agii, le loro aspirazioni a quest'opera filantropica compiono opera veramente ammirevole. E sapete come sono pagate le nostre suore di carità negli ospedali militari? Con 32 lire il mese; e con questa misera paga debbono pensare al loro, veramente magro, mantenimento. Ripeto: esse rendono servizi eminenti ed in ciò credo che non entri la questione politica: è una questione esclusivamente filantropica; andiamo quindi contro questa corrente, che, sotto il pretesto di voler combattere le sètte religiose, che non

esistono, combattono un'opera di squisita civiltà.

Ora io, parlando delle istituzioni di beneficenza, non vengo qui a spezzare una lancia per l'aristocrazia, tanto più che non discendo da magnanimi lombi, anzi, come con uno stile molto sgarbatamente aristocratico diceva il loro giornale (*Accennando all'estrema sinistra*), io sono un *burino* della campagna romana, ma ciò non toglie che io non debba lodare il bene dovunque lo trovo. (*Il deputato Varazzani, ascoltando l'oratore, sta nel mezzo dell'emiciclo*).

Io sono tanto lusingato che l'onorevole Varazzani mi piantoni sempre, quando parlo. (*Ilarità*).

VARAZZANI. Ma io non faccio la guardia di pubblica sicurezza; non piantono nessuno; sto ad ascoltar Lei che parla con molta piacevolezza.

SANTINI. Non così quanto lor signori, che, anticipando il loro avvento al potere, cominciano intanto a piantonare i propri avversari! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni! Onorevole Santini...

SANTINI. Oh, parlo con la massima calma!

Dunque l'appoggio del Governo vada sempre a tutte le classi della società, che compiono opere di beneficenza, senza distinzione, nè di partiti nè di classi: chè la beneficenza è e deve e vuole essere di carattere rigorosamente universale. Credo che possa dividere la politica, come divide il sentimento religioso; ma l'amore del bene è un programma sul quale tutti possiamo procedere d'accordo.

Una parola intorno alla questione dell'autonomia dei Comuni. Prima, però, intendo riparare ad una dimenticanza. Ho l'onore immeritato di appartenere da tempo alla Giunta generale del bilancio. Non più tardi dell'ultimo bilancio, scendevamo per una china pericolosa. Le relazioni del bilancio dell'interno, me lo perdoni l'onorevole Mazza, avevano perduto della loro serenità; erano improntate a criteri politici settari, e, secondo me, scorrettamente, perchè il relatore di un bilancio qualunque non può portare il proprio pensiero politico nella sua relazione, comechè la sua relazione sia la emanazione del pensiero della maggioranza della Giunta generale del bilancio. Per due o tre anni si è discusso l'istituto del domicilio coatto, si sono trattati argomenti politici d'ogni specie, con punte talmente feroci, da indurre la Giunta del bilancio ad invitare il relatore a cancellare varie pagine della sua relazione. Io sento il dovere vivissimo di congratularmi con l'egregio collega Cao-Pinna, che ha voluto tornare ai vecchi e buoni tempi, ai gentili e corretti costumi, spogliando la sua relazione d'ogni punta politica. La quale, se potrà servire a dimostrare, magari, e ad illustrare il pensiero politico e l'eloquenza del relatore, è anche una mancanza di riguardo ai colleghi, che non dividono il suo pensiero.

E, quanto all'autonomia dei Comuni, debbo una parola al mio amico personale, Vigna, che ieri, se non erro, censurò il Governo, perchè non consentiva ai Municipi di discutere le spese militari. Egli che sa quanta deferenza io abbia pel suo pensiero, espresso sempre in forma temperata, mi consenta di dire che sarebbe una vera rivoluzione della stessa autonomia comunale, se noi riconoscessimo ai Comuni il diritto di discutere, non dirò il bilancio della guerra, ma tutti i bilanci dello Stato. Perchè, se voi consentite ad un Comune di discutere le spese militari, dovete consentirgli anche di discutere le spese dei lavori pubblici e degli altri bilanci.

Quindi a me pare che il retto funzionamento delle autonomie comunali, di quelle autonomie, cui io non sono soverchiamente attaccato, e che sono una delle tante benemerenze d'un certo Ministero monarchico, che amoreggiava coi repubblicani e coi socialisti, verrebbe compromesso, il giorno, in cui i Comuni perdessero il loro tempo a discutere del bilancio dello Stato. Ciò ho rilevato anche per provare all'onorevole Vigna, che ascolto sempre con piacere i suoi discorsi; tanto più che sono sempre temperati. E questo è un elogio, che a lui deve essere tanto più caro, non solamente perchè gli viene da un avversario politico, ma perchè egli appartiene ad un partito, che non è il più temperante di questo mondo, (*Ilarità*) per quanto oggi, come dice un mio egregio collega vicino, sia alquanto addomesticato. (*Ilarità*).

Ed io, riservandomi taluna osservazione nei capitoli, mi avvio alla conclusione, novellamente raccomandando al ministro dell'interno le osservazioni modeste, che gli ho presentato, e specialmente sollecitandolo a proseguire di tutte le sue intelligenti, benevoli e provvide cure la Direzione della Sanità pubblica del Regno. La Camera non può aver dimenticato che, quando, con un colpo di mano, dopo che si era solennemente promesso al Parlamento di non toccare quella provvida istituzione, il giorno seguente il Ministero Rudinì abolì tutti i laboratori per preparazioni di vaccini ed altre, tutto il prezioso materiale venne posto all'incanto, con danno immenso, non solamente della salute pubblica, ma anche dell'erario.

Oggi siamo molto innanzi sulla via del ritorno, ed io mi auguro che la Direzione di Sanità pubblica del Regno, che è una delle principali funzioni del Ministero e che ha dato a noi tante glorie per il passato, per guisa, come ho

detto, da averci collocati, nei riguardi degli ordinamenti sanitari, alla testa delle nazioni civili, non solamente restaurata come è adesso rimanga quale è, ma con l'appoggio del Governo segua a prosperare per il benessere di quelle popolazioni, specialmente misere, che non hanno come altrimenti provvedere per i propri bisogni igienici e alla salute pubblica, che è tanta forza della Nazione.

E l'altra raccomandazione, che ripeto, è quella di fare in modo che la pubblica sicurezza, ad onta della buona volontà dei funzionari, sia meglio curata. Perchè, è bene dirlo, se noi dicessimo che la delinquenza in Italia è diminuita, diremmo cosa non vera: è dolorosamente aumentata. Quindi, in ragione diretta del progrediente aumento dei delinquenti, bisogna aumentare coloro, che questi delinquenti debbono mettere a posto. Tanto più che non tutti si possono permettere il lusso di avere un *revolver*, di pagare la licenza per farsi giustizia da sè: molti cittadini debbono raccomandare le proprie spalle all'occhio vigile dei carabinieri, contro l'attentato, magari politico.

E, per tornare, conchiudendo, alla Sanità pubblica del Regno, io rammento con piacere come da quel banco il compianto Zanardelli, parlando di Roma, dicesse: « questa città privilegiata anche per ragioni d'igiene, perchè è la città che offre alla Statistica minore mortalità. »

Quello che è per Roma, è per tutte le città d'Italia, ed io credo sia bestemmia combattere le spese per l'igiene, perchè noi per l'ordinamento nostro igienico, veramente ammirevole, siamo nella condizione di offrire alla mortalità il minor contingente su di ogni altra Nazione. Segno questo di civiltà ed arra che nella gara fra le Nazioni civili d'Italia saprà conservare il suo onorevolissimo posto. (*Bene!*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare, per presentare dei disegni di legge.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Sorveglianza, sindacato e contabilità delle strade ferrate.

E l'altro disegno di legge: Ordinamento dell'esercizio di Stato per le ferrovie non concesse a imprese private. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni legge, i quali saranno stampati e distribuiti.

Verranno trasmessi per l'esame agli Uffici.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana.

GAETANI DI LAURENZANA. La discussione generale del bilancio dell'interno sarebbe sede opportuna per parlare della politica generale del Ministero: ma io penso che non ne vale più la pena quando questa politica è da tutti accettata perchè ispirata a principii di libertà. Ormai il rispetto delle pubbliche libertà non è più discusso come programma di Governo, e il Ministero liberale presieduto dall'onorevole Giolitti non è mai venuto meno in questo campo ai suoi impegni. Però, onorevole Giolitti, io credo che non sempre questi principii e questa libertà siano difese dai funzionari dipendenti dal suo Ministero, non ostante le sue istruzioni e i suoi suggerimenti e i suoi richiami. Nella lotta di classe tali principii dovrebbero essere rispettati dai funzionari di pubblica sicurezza, i quali spesso non sono adatti allo scopo, o perchè ignoranti e non comprendono la importanza della missione loro affidata, o perchè tuttora convinti che la pubblica sicurezza consiste nella reazione, quella reazione per la quale il funzionario non vede contro sè uomini liberi degni del rispetto nell'esercizio della loro libertà, ma malviventi, malfattori o peggio.

Questa è una verità che potrebbe essere in mille modi provata e della quale lo stesso Governo non può dubitare: e se prove ne occorrono, molte ne potrei addurre io stesso se non volessi togliere tempo alla Camera narrando le gesta della polizia in uno dei Comuni della mia provincia, ove gli operai per volontà della pubblica sicurezza non possono essere liberi cittadini. Il fatto di quel Comune non è isolato, e tutti siamo convinti che la vantata riforma della pubblica sicurezza non ha ancora dato i suoi risultati.

Quel personale ha bisogno di essere ringiovanito con criterii rigorosissimi di scelta. Io plaudo al nostro egregio collega Brunialti che, presiedendo agli esami per delegato, ha dichiarato idonei solo 32 individui su centinaia di concorrenti, e vorrei che lo stesso facessero le future Commissioni, evitando che alla pubblica sicurezza dovessero appartenere i rifiuti di tutti gli altri concorsi. Occorrerebbe che i delegati prima di aver la nomina ad effettivi facessero un periodo di alunnato, dopo del quale dovrebbero dare una nuova prova più pratica che teoretica molto rigorosa per darci sicurezza che, lasciati in balìa di loro stessi, sappiano poi comprendere il mandato avuto e non diventino essi per i primi incitatori dei disordini.

Passando ad un altro argomento, raccomando al ministro di tenere in molta considerazione la proposta fatta dal relatore Cao-Pinna circa la composizione delle Giunte amministrative, stabilendo che i membri elettivi siano scelti direttamente dagli elettori anzichè dal Consiglio pro-

vinciale; si eviterebbe così che le Giunte provinciali assumessero quel carattere partigiano che in molte Provincie hanno assunto e si eviterebbero delle nullità messe a quel posto da una camarilla per togliere qualche ostacolo a qualche candidatura e a un consigliere provinciale e a un deputato. Lasciamo agli elettori eleggere questi uomini cui si dànno così importanti funzioni di tutela sul Comune, perchè così sarà migliore la scelta ed avremo maggiore garanzia di sicura giustizia. Ma se vogliamo che le Giunte amministrative non sieno quelle che sono, occorre che si pensi a migliorare l'elemento governativo che oggi non fa difetto di coltura o di intelligenza, ma è distratto da troppe cure e da molteplici uffici.

Innanzi tutto si cerchi di trovar modo che il prefetto presieda sempre la Giunta quando è in residenza, sanzionando questo obbligo, se occorre, anche per legge. Molti prefetti, per non assumersi tutte le responsabilità, quando si tratta di gravi risoluzioni mandano il compiacente consigliere delegato a presiedere la Giunta. Altri se ne disinteressano completamente, ed io so di un prefetto che resse sette mesi una Provincia senza recarsi mai in Giunta amministrativa. Saranno forse ottimi prefetti politici questi: ma noi abbiamo bisogno a capo delle Provincie anche di ottimi funzionari amministrativi, nè io so comprendere come un prefetto potrà far della buona politica quando ignora i più vitali interessi dei Comuni della sua Provincia.

Occorre inoltre che i due consiglieri addetti alla Giunta amministrativa non abbiano altro incarico, perchè altrimenti non possono attendere a queste funzioni così importanti con quello zelo e con quella diligenza richiesta. Meno che nei grandi centri, ove i consiglieri sono in parecchi e forse anche in troppi, nelle altre Prefetture non si hanno più di due consiglieri sui quali pesa il lavoro dei pareri del Consiglio di prefettura, dello esame dei conti comunali, del servizio di leva, della revisione delle liste elettorali, della Commissione di ricchezza mobile, dell'asse ecclesiastico, dei demani: senza dire che a uno di questi consiglieri si è anche appioppato tutto quel lavoro per la direzione delle Opere pie che con le recentissime istruzioni è stato così magistralmente disciplinato.

Questi consiglieri che hanno così svariati incarichi hanno assunto la direzione di due divisioni di Prefetture, divisioni di affari che sono spesso più importanti di quelle del Ministero: e questi due consiglieri devono poi avere anche il compito della Giunta amministrativa.

Ora tutto questo è un errore grandissimo, ed io spero che a sì grave problema sia già rivolta l'attenzione e lo studio del Governo. Se avete colla nuova legge dato ai consiglieri di Prefettura così svariate ed importanti attribuzioni, dovrete aumentarne il numero, perchè non basta nè intelligenza, nè coltura quando questi giovani funzionari non hanno il tempo di leggere nemmeno gli atti loro affidati.

S'impone pertanto una riforma degli organici del personale dell'amministrazione provinciale per aumentare il numero dei funzionari o per migliorarne le sorti.

Sarebbe opportuno migliorare gli stipendi tenendo conto che nella carriera di pubblica sicurezza, per la quale non è richiesta la laurea, lo stipendio minimo è superiore a quello dei segretari di Prefettura, pei quali è richiesta la laurea.

Sarebbe opportuno rendere più celere il cammino per quelli che ne sono meritevoli; sopprimere quelle promozioni per l'anzianità che sono spesso il premio dell'asinità; sarebbe opportuno regolare meglio gli esami per la promozione a consigliere, preferendo il concorso alla idoneità, e stabilendo esami più pratici che teorici per conoscere l'effettivo valore del funzionario.

Comprendo che una riforma di organico importa una spesa, ma non credo che per farvi fronte dobbiamo sagrificare un'altra istituzione, come leggo nella relazione, sopprimendo i sottoprefetti.

Il sottoprefetto è necessario nel circondario perchè i Comuni hanno sempre bisogno della vigile tutela dalla parte del Governo. Il sottoprefetto poteva essere soppresso quando quel posto era occupato da funzionarî inadatti che avevano ridotto le sottoprefetture un organo di trasmissione; ma ora non può farsi una simile colpa ai giovani funzionari che vi sono addetti e che sanno tutta l'importanza della missione loro affidata e la compiono con molto tatto.

Nè l'abolizione delle sottoprefetture potrà essere proposta da un Ministero come l'attuale, tenero e sollecito per i funzionarî meritevoli.

Per provvedere alle spese occorrenti alle riforme dell'organico dell'amministrazione provinciale, non abbiamo bisogno di sopprimer nulla, tranne le spese eccessive fatte in altri rami e che offrono ancor larga messe di economia.

Quando avrete migliorati gli stipendi ai funzionarî compresi i prefetti, potrete togliere loro quelle indennità di rappresentanza che non si spendono quanto per lo scopo assegnato, e potrete diminuir loro i fondi segreti, parte dei quali è considerata da molti funzionarî come parte di stipendio; potrete economizzar i fondi per le spese di ufficio, oggi esuberanti i bisogni. Con queste varie centinaia di migliaia di lire così economizzate voi potrete migliorare gli stipendi di tutti i funzionarî, aumentare il numero dei consiglieri di Prefettura, e assicurare così il funzionamento del servizio loro affidato.

E poichè mi trovo a parlare di questa bene-

merita classe di funzionarî, mi permetto di fare un'altra raccomandazione al ministro: ed è quella di meglio parificare le due carriere dell'amministrazione provinciale e centrale. Ormai si sa che se non si va al Ministero non si fa carriera, perchè al Ministero vi sono tutte le forze che spingono. Queste spinte mancano a quelli dell'amministrazione provinciale che non hanno occasione di dar prova della loro intelligenza e che restano fermati per anni ed anni in una classe.

Se prendete i ruoli vedrete che degli approvati in un non facile concorso per il grado di consigliere, quelli che passarono al Ministero hanno già 5000 e 4500 lire di stipendio; quelli che restarono in Provincia sono a 4000 e a 3500 e vi rimarranno ancora per molto tempo. Ed è giustizia questa? È proprio vero che in quell'olimpo del Ministero sono tutte le divinità dell'intelligenza e nelle terre quiete delle Provincie restino gli idioti? Se dovessi portar qui le impressioni personali, io direi il contrario, perchè ho conosciuto in Provincia giovani valorosissimi che valgono assai più degli specialisti del Ministero. Occorre quindi maggiore giustizia, maggiore eguaglianza fra le due carriere, e potrebbe nuovamente studiarsi se non fosse il caso di compilare tra le due amministrazioni un ruolo organico per evitare certi salti acrobatici pei quali non occorre ingegno.

Un ultimo argomento che raccomando al ministro è quello della pubblica beneficenza; e spero di avere in proposito le più ampie assicurazioni del ministro, perchè, se non sono male informato, credo che sia allo studio un progetto di ardite e importanti riforme.

I milioni che si spendono in Italia per la pubblica beneficenza sono sperperati senza raggiungere alcuno scopo, perchè manca unicità di indirizzo. Noi non abbiamo saputo ancora risolvere sì importante problema: e quando abbiamo cercato di fare qualche novità abbiamo rovinato quel po' di buono che vi era prima, come ne dà l'esempio la riforma delle Opere pie di Napoli.

Disciplniamo quindi meglio queste materie, rendiamo più rigorosa la responsabilità degli amministratori, più efficace la tutela sulle Opere pie e cerchiamo di risolvere questo grave problema, perchè è vergognoso per noi veder sperperati così lietamente i milioni a danno del povero.

Io aspetto di conoscere il progetto del ministro per ritornare sull'argomento, sicuro che gli studi preparati con lavori pazienti dalle Commissioni circondariali, ora raccolti dalla Direzione generale dell'amministrazione civile che ha a capo uno dei più valorosi funzionarî che abbia l'amministrazione, il nostro collega, l'onorevole Schanzer, possono mettere in grado il ministro di presentare questa riforma tanto desiderata e tanto aspettata.

Onorevole Giolitti: Ella ha completa la fiducia mia e della maggioranza della Camera perchè audacemente seppe fare politica liberale pacificatrice; ora che la calma è rientrata negli animi, sono certo che saprà e potrà dedicare maggiore cura di rialzare il morale dei suoi dipendenti, migliorandone le sorti e assicurando il loro avvenire.

Ciò è degno di Lei, e ciò ho fiducia che saprà fare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La discussione generale sul bilancio dell'interno, come hanno osservato parecchi oratori, anzichè aggirarsi sulla questione politica, che era l'argomento abituale della discussione generale di questo bilancio, si è invece aggirata su tutti i servizi del Ministero stesso; ha preso cioè un carattere non politico, ma di amministrazione. Io credo che questo concetto della Camera sia ottimo, poichè la buona amministrazione è la migliore politica. D'altra parte non posso che accettare il concetto, espresso testè dall'onorevole Gaetani di Laurenzana, che cioè la mancanza di una discussione politica in occasione del bilancio dell'interno può significare che la politica, seguita all'interno, è accettata dalla grande maggioranza della Camera.

Io debbo invocare la pazienza della Camera, perchè la discussione essendosi estesa ad un grandissimo numero di questioni, ho il dovere di rispondere partitamente a tutti gli oratori, che hanno parlato. Per non turbare l'ordine della discussione, io risponderò in quell'ordine stesso, in cui gli oratori hanno preso la parola.

Il primo che parlò fu l'onorevole Licata il quale si occupa esclusivamente della questione sanitaria, della quale oggi pure ci ha intrattenuto l'onorevole Santini. L'onorevole Licata ha ricordato i progressi della nostra legislazione in quest'ultimi anni nella parte sanitaria, ed io credo realmente che chi esamini il complesso della nostra legislazione non potrà a meno di riconoscere che ormai per quanto riguarda la parte sanitaria, la legislazione italiana nulla ha da invidiare a quella dei paesi più civili. L'onorevole Licata è ritornato principalmente su ciò che aveva formato oggetto di una sua interpellanza, vale a dire sulla necessità della cura della tubercolosi. Io non posso che ripetere sostanzialmente ciò che dissi allora rispondendo alla interpellanza, che cioè riconosco essere la tubercolosi una delle malattie più gravi e più diffuse, ma che ritengo quasi impossibile, e lo dimostrerò, che lo Stato assuma sopra di sè la parte curativa. La funzione dello Stato è quella di provvedere a rimuovere le cause di questa malattia, a provvedere alla parte igienica. Tutto ciò che noi facciamo per migliorare

le condizioni economiche, il modo di vita delle classi inferiori e più misere, è la più efficace cura della tubercolosi, perchè è la cura preventiva quella che impedisce il diffondersi di questa malattia. Ma non credo possibile che lo Stato assuma sopra di sè l'onere della cura di questa malattia, bisognerebbe alterare sostanzialmente il concetto delle attribuzioni dello Stato, poichè non ci sarebbe ragione che lo Stato si incaricasse di curare la tubercolosi mentre non si incarica di curare una infinità di altre malattie di simil genere.

E d'altronde quella impossibilità appare anche dalle stesse cifre dette dall'onorevole Licata, il quale cercava certamente di ridurre queste spese alla minima proporzione, per indurre Governo e Camera più facilmente ad entrare nel suo concetto. Egli ha ammesso che i malati che muoiono di tubercolosi sono 60 mila all'anno e che la spesa minima per l'impianto dei sanatorî è per ciascun malato di 3 mila lire, e che quindi ci vorrebbe una spesa di 180 milioni per il solo impianto dei sanatorî, tenendo conto che il sanatorio dovesse curare solo quelli che attualmente muoiono, mentre è evidente nel sanatorio andrebbero anche quelli che attualmente guariscono.

Egli disse anche che si potrebbe cominciare con poco, provvedendo a 13 mila, ed allora basterebbero, dice lui, 39 milioni per l'impianto dei sanatorî; io in verità non saprei con quanta giustizia, di fronte a 60 mila che muoiono, lo Stato dovrebbe intervenire per curarne una terza o quarta parte. Dato il principio che lo Stato ha l'obbligo di curare, dovrebbe curarli tutti. Infine l'onorevole Licata, che comprenedeva perfettamente la difficoltà, che Governo e Camera possano entrare in quest'ordine d'idee, diceva facciamo almeno qualche cosa per apparenza, mettiamo 100 mila lire in bilancio, questa sua proposta sarebbe come un voler asciugare il mare con un cucchiaio, talmente sarebbe sproporzionato il mezzo al fine. Quelle 100 mila lire non servirebbero che a constatare l'impotenza assoluta dello Stato a provvedere ad un servizio che riconoscerebbe con ciò essere fra gli uffici suoi.

Riconosco tutta la importanza dell'argomento, ma credo sia molto più logico concentrare tutti gli sforzi e tutti i mezzi di cui il Governo dispone per rimuovere le cause della malattia. Procuriamo abitazioni migliori alle classi meno abbienti, procuriamo di migliorarne l'alimentazione migliorando i salari, procuriamo di accrescerne l'istruzione in modo che comprendano quelle precauzioni le più elementari che servono ad impedire la diffusione della malattia; quando avremo fatto tutto questo avremo ridotto il male a minori proporzioni e potremo esaminare l'altro lato del problema; ma ora che abbiamo tutto quasi a fare per rimuovere le cause prime, credo che sarebbe prematuro assolutamente affrontare un problema di tanta importanza.

L'onorevole Rizzo ha parlato anzitutto del servizio dei carabinieri, del quale servizio pure si sono occupati parecchi altri oratori, fra i quali l'onorevole Fracassi. Ma gli onorevoli Rizzo e Fracassi parlarono in senso inverso, perchè l'onorevole Rizzo voleva accrescere le guardie di pubblica sicurezza, lasciando ai carabieniri il servizio della campagna; l'onorevole Fracassi voleva invece aumentare di molto i carabinieri. Ora su questo argomento a me pare evidente che la verità sia questa, che il servizio dei carabinieri è principalmente adatto alle campagne, come osservava l'onorevole Rizzo, e che nelle città il servizio principale si deve fare colle guardie di pubblica sicurezza più adatte per quel genere di servizio. Nelle città occorre sopratutto un servizio di confidenza, di vigilanza, di investigazione; nelle campagne un servizio di forza, per il quale sono più adatti i carabinieri.

L'onorevole Rizzo poi ha ripreso la questione sollevata dal relatore, quella dell'abolizione delle Sotto-prefetture, stata pure trattata in diverso senso da parecchi oratori. Ora io debbo dire francamente che non credo sia possibile ora in Italia abolire le Sotto-prefetture. Noi abbiamo troppa diversità di condizioni, e di estensione sopratutto, delle Provincie. Abbiamo delle Provincie piccolissime, ed in queste la Prefettura sola basta. Ma prendiamo, ad esempio, la Provincia di Torino la quale ha quattro circondari di frontiera, dove si deve fare una vigilanza molto importante e a distanza notevolissima dalla città capoluogo della Provincia, come fareste a sopprimere interamente le Sotto-prefetture?

Voi cambiereste il nome non la sostanza, perchè si dovrebbe colà, invece della Sotto-prefettura, impiantare un Commissariato di pubblica sicurezza, che costerebbe lo stesso, ma darebbe al Governo una rappresentanza meno elevata. Invece di un sotto-prefetto che appartiene ad una carriera superiore, che è un funzionario il quale aspira a diventare prefetto, che ha dei concetti più elevati di amministrazione, avreste un semplice servizio di pubblica sicurezza. Spendereste lo stesso, senza avere nessun miglioramento, anzi avreste un peggioramento nei servizi civili. Perchè non è vero che i sotto-prefetti non abbiano da fare; la vigilanza sui Comuni, e sulle Opere pie, la leva, e una grande quantità di altri servizi pubblici formano un complesso di lavori e uffici che dimostrano la necessità di mantenere le Sotto-prefetture.

Ha osservato l'onorevole Rizzo che le Provincie venete non hanno Sotto-prefetture, ma un Commissariato che si propose di abolire. È un fatto che molti anni fa proposi di abolire i Commis-

sariati, ma la mia proposta non fu approvata perchè anche nelle Provincie venete, in alcuni luoghi, si riconosceva la necessità di un ufficio circondariale. Aggiungete poi che nel Veneto le Provincie sono poco estese, la loro ampiezza non è paragonabile con la Basilicata, la Provincia di Torino ed altre Provincie; e conviene aggiungere ancora, che quelle Provincie sono fra le più tranquille del Regno.

L'onorevole Rizzo e altri oratori parlarono del modo come funzionano le Giunte provinciali amministrative: il relatore non ne ha fatto un grande elogio, l'onorevole Rizzo invece crede che procedano abbastanza bene. La verità sta nel mezzo. Ve ne sono di quelle che funzionano molto bene, di quelle che funzionano meno bene, è dovere del Governo di sorvegliarne l'azione e procurare che rendano tutto quell'utile che si ha diritto di attenderne. L'onorevole Rizzo vorrebbe che io presentassi alla Camera una relazione circa il modo col quale funziona ciascuna di queste Giunte; quella però è cosa assai difficile, perchè io sarei chiamato a giudicare i giudici. La Giunta provinciale amministrativa, ha una funzione giurisdizionale. Ora con quale criterio verrei alla Camera a dire: questa ha giudicato bene, quest'altra ha giudicato male; potrei limitarmi a dire se hanno sbrigato o no gli affari che sono di loro competenza.

RIZZO. Ma io ho parlato delle funzioni di tutela...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non è facile il giudicare anche nelle funzioni di tutela se caso per caso le Giunte abbiano fatto bene o male.

E vengo all'onorevole Sichel il quale ha parlato con molta competenza specialmente della questione della beneficenza pubblica. Io mi permetto un'osservazione preliminare, ed è che l'onorevole Sichel, esprimendo dei giudizi pel modo come funziona la pubblica beneficenza in tutta l'Italia, ha sempre avuto di mira unicamente il modo come funziona nella sua Provincia; egli ha generalizzato a tutte le Provincie d'Italia le critiche che potevano esser fatte ad una Provincia sola. Ora egli mi ammetterà che la sua Provincia non è in condizioni uguali a quelle di molte altre Provincie d'Italia; i guai sono diversi da Provincia a Provincia e il voler parlare di tutto l'andamento di un dato servizio dello Stato e del modo con cui funziona, prendendo ad esempio un luogo solo, non è cosa perfettamente guista.

E vengo a rispondere alle singole osservazioni.

L'onorevole Sichel vorrebbe che si sopprimesse interamente dalle funzioni della Giunta provinciale amministrativa tutto ciò che è controllo e tutela e vi si sostituisse il *referendum* popolare. Egli sa che io non sono affatto ostile al principio del *referendum*, ma credo che occorra introdurlo gradatamente e con molto criterio discrezionale perchè fino a che noi chiameremo il popolo a giudicare sopra le questioni che toccano direttamente il suo interesse, noi avremo certamente dei giudizi ottimi; ma se lo chiameremo a giudicare sopra questioni di diritto, di tutela di Opere pie, a giudicare per esempio se un contratto è stato fatto bene o male, se sia bene o male interpretata al legge o lo Statuto dell'Opera pia, io non credo che la massa degli elettori sia dappertutto in condizione di potere dare un giudizio più illuminato di quello che dànno oggi le Giunte provinciali amministrative.

L'onorevole Sichel parte poi da un principio più generale perchè per lui la beneficenza dovrebbe essere una funzione di Stato, con ciò è mia convinzione che si sopprimerebbe interamente la beneficenza privata. Il giorno in cui lo Stato dichiarasse che la cura dei malati, il ricovero dei poveri e dei bambini abbandonati e che tutte le funzioni sovvenute dalla beneficenza sono funzioni di Stato, e quindi la relativa spesa si deve inscrivere sul bilancio dello Stato, la beneficenza privata scomparirebbe interamente. Se tiene conto delle condizioni del bilancio, l'onorevole Sichel vorrà ammettere che questo non sarebbe un progresso perchè noi non saremmo in grado di iscrivere in bilancio somme corrispondenti a quelle date dalla beneficenza privata sotto tutte le sue svariate forme in tutte le Provincie d'Italia.

L'onorevole Sichel critica molto la disposizione dell'articolo 28 della legge sulle Opere pie che obbliga in massima ad investire i capitali delle medesime in rendita pubblica. Egli vorrebbe che questi capitali fossero investiti in prestiti sopra ipoteca, oppure in investimenti che andassero a beneficio delle industrie locali, questa questione fu lungamente discussa e la disposizione dell'articolo 28 fu iscritta dopo che si erano accertati degli abusi enormi per parte delle amministrazioni delle Opere pie, non solamente per gli investimenti di cui ha parlato l'onorevole Sichel, ma per gli stessi investimenti in beni stabili. Ora si immagini, se c'erano dei gravi abusi quando si investivano i capitali in beni stabili, quanti altri e maggiori abusi si avvererebbero se i capitali delle Opere pie potessero essere dati a prestito ai privati! Ritenga pure che il suo sistema in breve tempo condurrebbe alla liquidazione di una gran parte delle Opere pie. (*Approvazioni.*)

L'onorevole Sichel ha rimpianto che non abbia avuto esecuzione l'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza riguardante gli inabili al lavoro. Questo rimpianto lo divido anch'io. Egli sa che una volta presentai un disegno di legge per rendere applicabile questa parte della nostra legislazione e per dare ai Comuni i mezzi per provvedervi ma io disgraziatamente in quel disegno di legge

proponeva di mettere una sopratassa sopra tutti quelli che pagavano più di 100 lire d'imposte dirette, e questo bastò perchè il progetto fosse seppellito; nè alcuno dei miei successori ebbe il coraggio di esumarlo. Sarà uno degli argomenti che dovremo riprendere in esame, ma quando avremo dei mezzi molto serî per farvi fronte, poichè non è possibile nè improvvisare una soluzione, nè affrontarla, senza avere i mezzi molto larghi, o senza ricorrere di nuovo al sistema che aveva proposto cioè di mettere un'imposta sulle classi che la possano sopportare. Questo sarà un problema che certo io non mi rifiuto di esaminare, perchè non sarebbe che il ritorno alla mia idea di dieci anni or sono.

E vengo ad un'altra delle questioni trattate dall'onorevole Sichel, e trattata anche con largo corredo di dottrina dall'onorevole Perla e da altri colleghi, quella degli esposti. La nostra legislazione riguardo agli esposti è semplicissima: V'è l'articolo 299 della legge comunale e provinciale che dice:

« Fino alla promulgazione di un'apposita legge speciale le spese per il mantenimento degli esposti restano a carico dei Comuni e delle Provincie. »

Questa legge speciale non è venuta mai e dal 1865 ad oggi continua questo stato di legislazione. Ora mi consentano l'onorevole Sichel e la Camera un'osservazione. L'onorevole Sichel e parecchi altri oratori hanno proclamato i grandi miracoli che si avrebbero da una larghissima autonomia comunale; essi credono che il giorno in cui Provincie e Comuni potessero provvedere da sé senza controllo, senza impacci, senza sorveglianza tutto procederebbe bene. Ora ecco qui una legge che stabilisce la più larga autonomia, una legge che lascia la libertà ai Comuni e alle Provincie, di provvedere come credono. Ebbene l'onorevole Sichel stesso così entusiasta dell'autonomia comunale ha ripetuto ieri, ciò che disse anche l'onorevole Perla, come ha proceduto questo servizio. In verità il vedere l'anarchia a cui si è andato incontro per questo servizio, lasciato senza tutela da parte dello Stato, mi pare che non sia incoraggiante. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Una voce. È che mancano di mezzi!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Le Provincie hanno diritto di sovraimporre sulla proprietà fondiaria senza limiti, quando si tratta di spese obbligatorie e quindi i mezzi non mancano. D'altronde lo Stato dove li prenderebbe? Li prenderebbe dai contribuenti come la Provincia e i Comuni. Ciò io dico non per contrastare il principio delle autonomie comunali, al quale io pure sono propenso, ma per dimostrare che bisogna giungervi con molto discernimento poichè l'esempio che abbiamo sott'occhi, e di cui ieri si è parlato lungamente non è molto incoraggiante. Io poi credo che una legge sopra questa materia (e l'ho studiata questa questione degli esposti perchè è una delle questioni che toccano direttamente lo Stato civile di molti cittadini, che riferendosi ai casi più pietosi tocca l'animo di tutti) non è facile a farsi per la gran quantità di interessi a cui si riferisce. Credo che sarebbe meglio cominciare a riordinare, con la legge che io presentai e che spero la Camera voglia discutere prontamente, a stabilire un vero e proprio logico ordinamento di tutte le forme della beneficenza.

Senza un ordinamento logico della beneficenza in ciascuna Provincia, senza avere un centro che riassuma che coordini tutta questa beneficenza, noi faremo una legislazione frammentaria la quale non conseguirà il suo scopo.

Se dovessimo organizzare tutta una amministrazione speciale per gli esposti, la spesa andrebbe molto al di là del necessario. Il giorno in cui avremo in ciascuna Provincia una amministrazione speciale delle Opere pie composta di persone molto competenti, e questa amministrazione avrà i suoi rappresentanti nei principali Comuni della Provincia, la questione degli esposti sarà più facile a risolversi.

Io ammetto ciò che disse anche l'onorevole Perla, che qualche cosa si possa fare per via di regolamento, ma sarà però assai poco; perchè non potremo per regolamento stabilire nulla che si riferisca all'accertamento dello stato civile, nè darà facoltà di ricerche della maternità e della paternità, nè potremo per regolamento imporre spese ad alcuno degli enti locali; si potrà fare qualche cosa come disciplina dell'azione delle Provincie, ma niente di più. Ripeto che ritengo necessaria una legge sugli esposti, ma la vorrei coordinata ad una riforma generale dell'amministrazione della pubblica beneficenza, e siccome questo disegno di legge è dinanzi alla Camera e coi membri della Commissione ho già preso degli accordi e sono sopra tutte le questioni sostanziali in pieno accordo, spero che questo possa venire prontamente innanzi alla Camera.

Organizzata la pubblica beneficenza in ciascuna Provincia, si provvederà meglio ai rami speciali, ai provvedimenti per gli esposti, per l'infanzia abbandonata e per tutti gli altri rami della pubblica beneficenza.

L'onorevole Sichel si occupò pure specialmente della questione dell'infanzia abbandonata, questione diversa da quella degli esposti, ma che si riferisce pure alla classe dei bambini, che è la più interessante perchè è la Società dell'avvenire. Egli disse che non occorre tanto occuparsi dell'infanzia abbandonata perchè già si dànno dei larghi concorsi dalle Opere pie a tale forma di beneficenza.

Ora questo è vero per la sua Provincia, ma non è vero per una gran parte delle altre.

A Roma, per esempio, mancava quasi totalmente questa forma di beneficenza: sorge ora per azione di privati, sorge anche col concorso del Governo stesso, che per necessità di cose fa ricoverare dei bambini sperduti in Roma come inabili al lavoro; ma mentre qui c'erano grosse somme annue destinate in origine a doti per fare delle monache, trasformate poi in doti di maritaggio, non avevamo nulla per ciò che riguarda l'infanzia abbandonata.

Ritenga quindi l'onorevole Sichel che questa è una delle forme a cui più di tutte le altre forse si dovrà pensare, ed un ordinamento logico dell'amministrazione della pubblica beneficenza, che coordini tutte le forme di beneficenza, credo che si dovrà prefiggere fra i primi scopi questo di trasformare quelle Opere pie, che attualmente non servano più al loro fine, in Opere pie destinate al ricovero e alla educazione dell'infanzia abbandonata.

L'onorevole Sichel poi finì con una punta politica ponendo il quesito che cosa debba volere il partito socialista? Ed egli attribuì al suo partito un fine molto limitato; disse che il partito socialista deve limitarsi a constatare l'impotenza degli altri partiti. (*Si ride — Commenti*).

SICHEL. È la realtà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Confesso che trovo troppo modesto tale programma; è troppo poco e troppo comodo. Un partito il quale si limita a dire: io non faccio che constatare i mali, può paragonarsi ad un corso universitario di medicina, nel quale si insegnasse agli allievi l'elenco di tutte le malattie a cui può andare soggetto il genere umano, ma nulla si insegnasse per curarle. (*Ilarità*).

SICHEL. Se volessimo spendere 100 milioni in beneficenza che cosa mi rispondereste?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se Lei mi trovasse 100 milioni senza disturbare la vita del Paese... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

SICHEL. Tocca a voi. (*Interruzioni*). Questo vuol dire che i problemi non si risolvono. Questa è la verità.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo che non occorre aver studiato il socialismo per sapere che nel mondo vi sono molti mali e per dichiarare poi di non saper suggerire nessun rimedio. Il primo venuto vi sa dire che nel mondo non tutto va bene.

SICHEL. Ma io vi ho preso in fallo perchè da quindici anni promettete invano di risolvere questa questione.

Noi non abbiamo finora promesso di risolverla. (*Ah! ah! — Ilarità — Vivi commenti*).

DEL BALZO CARLO. Onorevole Giolitti Ella disse un giorno che colle promesse del Governo non mantenute si potrebbe fare il più grande discorso sovversivo.

PRESIDENTE. Ma non interrompano!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prendo atto con piacere che i socialisti non hanno quel rimedio che negano a noi di avere. Siamo quindi tutti nelle stesse condizioni (*Si ride*). Studieremo i vari problemi tutti d'accordo perchè tutti abbiamo un unico fine, quello di migliorare le condizioni del nostro Paese. È però sempre bene che si sappia che nessun partito sa suggerire i rimedi.

SICHEL. Ma noi non siamo ascoltati. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompa!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se domani veniste qui con un progetto...

SICHEL. Non tocca a noi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ebbene allora mi limito a dirvi: studiamo insieme questi problemi...

SICHEL. Noi domani le daremmo non uno ma dieci voti favorevoli se venisse qui con un progetto possibile.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vengo all'onorevole Lacava che trattò una questione un po' diversa. Egli si occupò dei bilanci degli enti locali. Esaminando, con quella diligenza che gli è propria, le pubblicazioni statistiche sui bilanci dei Comuni, osservò che in 10 anni, dal 1889 al 1899, le spese dei Comuni crebbero da 420 a 467 milioni, e crebbero in proporzione le spese delle Provincie. Ora io riconosco che la questione dei bilanci locali è grave al pari di quella del bilancio dello Stato, perchè tanto le spese dello Stato, quanto le spese delle Provincie e dei Comuni cadono sopra i contribuenti e presso a poco sopra le stesse classi di contribuenti, ma riconosco pure che è inevitabile un aumento di spese. Il mondo ha sempre camminato così. Le spese dello Stato crescono come crescono quelle dei Comuni e delle Provincie, e crescono per l'aumento della popolazione e per l'aumento della ricchezza. Tutto sta di fare in modo che questo aumento di spese corrisponda all'aumento della ricchezza, perchè non vi sia un impoverimento successivo.

L'onorevole Lacava ricordò, forse con dolore, come ricordo io, che un articolo della legge comunale e provinciale che molti anni fa noi due avevamo sostenuto insieme e che accollava allo Stato parecchie delle spese delle Provincie e dei Comuni, ha poi dovuto per necessità assoluta di bilancio rimanere ineseguito e poi essere addirittura soppresso. Ora io non vorrei ripetere ciò

che si è fatto allora. Credo che sia da studiare diligentemente se qualcuna delle spese dei Comuni e delle Provincie possa essere sopportata dallo Stato; anzi il Ministero attuale ha dato un primo esempio di questo sistema concedendo per la questione dei maestri elementari il concorso del bilancio dello Stato. L'onorevole Lacava accennò appunto a questo principio. È un principio buono che però va seguìto tenendo sempre conto delle necessità della finanza dello Stato.

Il punto sul quale dobbiamo essere tutti d'accordo è di non votare leggi che, senza una necessità assoluta ed indeclinabile, impongano delle nuove spese ai bilanci delle Provincie e dei Comuni, perchè il semplice fatto di trasportare la spesa da un ente all'altro equivale a pagare con una tasca anzichè con un'altra, ma è sempre lo stesso contibuente a cui Stato, Provincia e Comune debbono rivolgersi.

L'onorevole Lacava sostenne il concetto della classificazione dei Comuni. È una questione che da molti anni viene innanzi alla Camera, ma non si è trovato modo di risolverla per una difficoltà intrinseca inerente alla condizione del nostro Paese, cioè per la diversità grandissima delle condizioni dei Comuni fra Provincia e Provincia. L'onorevole Lacava sa meglio di me che vi sono dei Comuni interamente rurali di 30 a 40 mila abitanti, mentre vi sono Comuni ricchissimi composti quasi esclusivamente di persone agiate che non arrivano ai 20 mila abitanti. Io non voglio fare i nomi dei Comuni, ma tutta la Camera conosce la diversità enorme di condizioni fra una parte e l'altra dell'Italia; il dire quindi che il Comune di 40 o 50 mila abitanti possa essere amministrato con minori garanzie del Comune di 10 o 20 mila abitanti, non sarebbe logico. Se paragoniamo alcuni Comuni delle Puglie con alcuni altri della Liguria, vediamo che ci sono delle diversità di condizioni le quali non consentono di prendere la popolazione come criterio unico di distinzione.

Io ritengo che forse si potrebbe cominciare a fare qualche cosa in questo senso, se noi ci limitassimo a dare una libertà d'azione maggiore alle grandi città, alle città, per esempio, che superano i 100 mila abitanti, perchè allora ci sarebbe una certa parità di condizioni fra le varie parti d'Italia; ma se volessimo discendere a classificare tutti i Comuni, io credo che ci troveremmo dinanzi ad un problema quasi insolubile, o almeno giungeremmo ad una classificazione che non corrisponderebbe ai fini che si propone lo stesso onorevole Lacava.

L'onorevole Lacava parlò inoltre di un'altra questione molto importante, trattata anche lungamente dall'onorevole Monti-Guarnieri, quella della giustizia amministrativa e del modo come funziona la IV Sezione del Consiglio di Stato. Anzi la stessa Giunta generale del bilancio mi propone a questo riguardo un ordine del giorno. Ora io debbo innanzi tutto ristabilire la verità dei fatti. L'onorevole Lacava ha notato che, mentre nel 1900 non ci furono che 252 ricorsi, nel 1903 questi salirono a 859, e che vi sono 2634 ricorsi ancora da risolvere. Io però debbo fare due osservazioni: la prima è che di quei 2634 ricorsi ben 1674 non possono andare innanzi perchè chi fece il ricorso non si curò nemmeno di depositare la carta bollata che occorre; erano probabilmente ricorsi di pura forma, abbandonati immediatamente. Quindi una prima detrazione dai 2634 di ben 1674, il che vuol dire che l'arretrato si riduce già a meno di 1000 ricorsi.

Aggiungo ancora una seconda circostanza ed è che la procedura in vigore avanti la IV Sezione non stabilisce la perenzione di istanza come innanzi a tutti gli altri Tribunali; cosicchè parecchie cause abbandonate figurano sempre nell'arretrato perchè la causa non si perime.

Ciò premesso per ristabilire la verità dei fatti io dichiaro all'onorevole Lacava ed alla Camera che avendo fatto studiare da una Commissione competentissima questa questione della IV Sezione ho preparato un disegno di legge che presenterò all'altro ramo del Parlamento appena si riapra, appunto per determinare meglio la procedura e regolare una quantità di questioni che si sono sollevate nell'applicazione pratica della legge sulla giustizia amministrativa. Quando questo disegno di legge sarà approvato, allora potremo giudicare quale sia il personale che occorre, ma in questo momento non mi sentirei di accettare l'ordine del giorno che mi invita a porre in grado la IV Sezione di adempiere all'ufficio suo, perchè verrei a confessare che questa IV Sezione non l'adempie. In realtà, questo non è esatto. D'altronde, quando mi si viene a domandare un aumento di consiglieri di Stato, devo rispondere che prima di fare qualsiasi aumento, intendo di studiare a fondo la questione. Io ricordo che, la Corte dei conti, la quale ha il controllo di tutte le amministrazioni dello Stato, il giudizio su tutti i contabili dello Stato e sui conti delle Provincie e la liquidazione di tutte le pensioni, funziona con 12 consiglieri, mentre il Consiglio di Stato ne ha 32; perciò prima di proporre alla Camera un aumento del numero dei consiglieri di Stato, voglio, rendermene esatta ragione, e vedere se non sia possibile raggiungere il risultato con altri mezzi.

Prima d'aumentare il numero degli impiegati, qualunque sia il loro grado, è necessario che la Camera si renda ragione della necessità assoluta di farlo. (*Benissimo!*) Ritengo che, data questa mia dichiarazione, che presenterò un disegno di legge sulla IV Sezione all'altro ramo del Parlamento, dove sono persone le più competenti, la

Giunta del bilancio e l'onorevole Lacava vorranno non insistere per un impegno immediato; impegno che ripeto non potrei assumere prima di avere assicurato il modo di funzionamento di questo istituto, e prima di aver discusso intorno alla procedura ed a tutti gli altri mezzi con cui il problema potrà essere risoluto.

L'onorevole Borsarelli (che comincio dal ringraziare per le gentili parole che diresse alla politica interna) parlò della nomina dei prefetti e del modo di funzionare delle Prefetture. Intorno a questo argomento, qualche altro oratore ebbe qualche frecciata: per esempio l'onorevole Gaetani di Laurenzana. Disse l'onorevole Borsarelli (e disse bene) che, nella scelta dei prefetti il Governo deve essere assolutamente libero. E realmente questa libertà la legge la dà al ministro dell'interno; ed io me ne sono valso costantemente adottando questa massima: di scegliere i prefetti senza badare alla posizione di anzianità, ma unicamente alle attitudini. Nella scelta dei prefetti, il ministro dell'interno deve avere una sola guida: di scegliere il migliore possibile.

L'onorevole Borsarelli accennò (e l'ha accennato oggi anche l'onorevole Gaetani di Laurenzana) che, in alcune Prefetture, le spese di pubblica sicurezza sono considerate come un aumento di stipendio. Questo non è assolutamente esatto. Quando una somma è data per spese di pubblica sicurezza, il destinarla ad altro uso, sarebbe un reato, punibile a termini del Codice penale.

Voci. Lo fanno!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non lo posso ammettere. Aggiungo che, in diverse occasioni, non per diffidenza, ma per necessità di servizio, ho dovuto fare delle indagini, per sapere come fossero state spese quelle somme; ed ho costantemente trovato che erano state spese in modo pienamente regolare. Del resto, per spese di pubblica sicurezza, si dà una certa somma al prefetto; ma non ha egli la disposizione di tutte le spese. Nelle grandi città, si dànno delle somme molto considerevoli direttamente agli uffici locali di pubblica sicurezza, ai questori e ad altri funzionari, i quali rendono conto del modo come le hanno spese. Si tratta di conti che non posso, disgraziatamente, presentare; ma ritengano l'onorevole Borsarelli e la Camera, che il Ministero, tutte le volte che ha avuto occasione di esaminare in qual modo fossero state spese tali somme, non ha mai avuto a riconoscere che fossero state indebitamente adoperate. Del resto, ripeto, si tratterebbe di un reato, punibile a termini del Codice penale e se io scoprissi qualche fatto di tal genere saprei fare il mio dovere.

L'onorevole Borsarelli parlò pure delle spese di rappresentanza; e di queste si è occupato oggi anche l'onorevole Gaetani di Laurenzana. Noto che le spese di rappresentanza sono di 278 mil lire, per 69 Prefetture; vale a dire, di 4000 lire a l'anno, in media, per Prefettura.

Ora se si tien conto degli obblighi che ha u prefetto: se si considera che non vi è sciagura pub blica senza che alla sottoscrizione per alleviarl egli debba sottoscrivere; non c'è festa di benef cenza, a cui non debba partecipare: non c'è fun zione pubblica a cui i cittadini sono chiamati concorrere, in cui il prefetto non sia il primo a essere chiamato. Ora, tenuto conto di questa con dizione specialissima del prefetto di una Pro vincia, non è certo una esagerazione il dire che i media 4000 lire sono veramente pochissime. I quando si consideri che nelle grandi città com Napoli, Palermo, Torino, Milano si arriva al mas simo di 12 mila lire l'anno, con che si tiene un carrozza e si dà un pranzo o due all'anno, certa mente non si può parlare di soverchia larghezza Ricordo che alcuni anni or sono le spese di rap presentanza erano in cifra molto maggiore, e f in momenti in cui la Finanza si trovò in condizion molto ristrette che quelle somme vennero ridott al limite attuale; ridurle ancora sarebbe metter il prefetto in condizioni da non potere neppur de centemente coprire il suo ufficio.

L'onorevole Borsarelli infine mi ha posto un questione speciale. Egli ha osservato che mentr la legge comunale vieta ai consiglieri comunal di essere interessati in qualunque modo in un azienda intorno alla quale debba svolgersi l'azio ne del Comune, nulla impedisce che possano consiglieri comunali essere azionisti di quell grandi intraprese che hanno rapporti più dirett coi Comuni, come le Società per acque potabili per illuminazione e simili. L'onorevole Borsarell comprenderà che questa questione non si può ri solvere in modo diretto.

Lo stabilire che nessun consigliere comunale possa avere un'azione al portatore sarebbe di cosa che praticamente non si riescirebbe ad ap plicare. Io, ho sempre avuto il concetto che le Società anonime possibilmente debbano avere azioni nominative e non azioni al portatore, que sto è sempre stato un mio concetto poichè crede che ciò gioverebbe anche al credito pubblico...

BORSARELLI. E basterebbe.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Da questo lato si potrà studiare i problema. È mia opinione che per tal modo s'impedirebbero i giuochi di borsa più sfrenati, si impedirebbero delle coalizioni in momenti di crisi si impedirebbero delle riunioni di azionisti completamente falsate, si gioverebbe in una parola a credito pubblico. Ma non posso prendere dal bilancio dell'interno occasione per discutere a fondo una questione di tal genere, la quale appartiene a un campo molto diverso. Però, ripeto,

l'unico modo per risolvere la questione sarebbe di rendere nominative le azioni delle società; all'infuori di questa, qualsiasi disposizione della legge sarebbe vana...

BORSARELLI. Ed io non chiedo altro.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Farinet si è occupato della salute pubblica, ma, direi a rovescio di come se ne occuparono quasi tutti gli altri oratori. Mentre l'onorevole Santini, l'onorevole Sichel, l'onorevole Perla ed altri raccomandavano di agire molto energicamente per l'applicazione di questa legge, l'onorevole Farinet mi raccomandò che si andasse un po' più a rilento. Egli ricordò un mio antico detto, che cioè sarebbe bene istituire una cattedra di buon senso. Io continuo a credere che ciò sarebbe una cosa ottima, ma vi trovo due difficoltà; trovare i professori e trovare gli allievi. (*Bravo! Bene! — Ilarità*).

Soprattutto gli allievi, perchè chi vorrebbe confessare di aver bisogno d'imparare il buon senso! E forse i più renitenti ad andarvi sarebbero appunto quelli che ne avrebbero maggior bisogno. (*Ilarità*).

Però io ho sempre raccomandato ai medici provinciali ed anche agli altri funzionari di agire con molto discernimento, con molta discrezione, e prima di imporre ai Comuni degli oneri, tener conto della possibilità in questi Comuni di provvedere a ciò che loro si vuol chiedere, e di chiedere sempre il minimo, ciò che è realmente e direttamente utile, anzi necessario per la tutela della salute pubblica.

L'onorevole Di Scalea, entrando ad esaminare il modo col quale funziona la pubblica sicurezza, specialmente in Sicilia, parlò di una questione che era di attualità qualche tempo fa ed alla quale pure accennò qualche altro oratore, e cioè della caccia data per arrestare il brigante Varsalona. Egli disse che questa caccia aveva diminuito il prestigio dell'autorità e aveva fatto più male che bene alla pubblica sicurezza. Io non sono di questa opinione; credo sia dovere del Governo, anche se l'arresto di un brigante riesca difficilissimo, di far tutto il possibile perchè questo arresto si raggiunga, non limitando spese quando si tratta della pubblica sicurezza. D'altronde le spese che furono fatte a detto scopo rimangono entro i limiti del bilancio, perchè io non ho adoprato mezzi straordinarii, ma ho impiegati quelli che la Camera mi aveva dati.

Ma io posso dare anche all'onorevole Di Scalea una notizia che non gli riescirà sgradita, ed è che la caccia data nella sua Provincia di Palermo a quel brigante ha dato ottimi risultati per la pubblica sicurezza.

Il reato più comune nella Provincia di Palermo è la rapina, l'onorevole Di Scalea lo sa benissimo. Orbene prima del 1903, l'anno in cui c'era stato minor numero di rapine era stato il 1902, nel quale vi furono soltanto 21 rapine. Nel '903 invece, cioè dopo la caccia data al Varsalona le rapine si ridussero a 7 invece di 21, e gli autori di 4 di queste rapine sono già arrestati, il che significa che l'aver dato un impulso molto energico alla pubblica sicurezza in quella Provincia, se non ha servito ad arrestare un brigante, ha però servito ad imprimere in tutti la convinzione che il Governo non lesinava mezzi quando erano necessarii per la tutela della sicurezza pubblica e ha giovato a ridurre il numero dei reati. Quel brigante noi non lo abbiamo arrestato mentre siamo riesciti in tutto il resto d'Italia a sopprimere tutti i casi di brigantaggio che vi erano; quello non lo abbiamo arrestato, ma noi nemmeno sappiamo oggi, se il brigante sia ancora in Italia. Ora, quando il problema si riduce a questo, che l'amministrazione della pubblica sicurezza non è riescita ad afferrare una persona, ma viceversa poi nemmeno si sa in qual parte del mondo questa persona sia, perchè non ha dati più segni di vita...

DI SCALEA. E quindi non è più nociva.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*....è un tanto di guadagnato; la caccia dunque non è stata inutile perchè, se non altro, ha resa quella persona inoffensiva ed ha servito a diminuire enormemente il numero dei reati.

L'onorevole Di Scalea sostenne la tesi, accennata anche da altri oratori, che convenisse specialmente per le Provincie di Palermo, Girgenti e Caltanissetta la istituzione di un corpo speciale ed accennò pure a quelle guardie di pubblica sicurezza a cavallo di cui parlò anche l'onorevole Filì-Astolfone. L'onorevole Filì-Astolfone anzi ricordò che 10 anni fa avevamo avuta una discussione su questo argomento. Su questo punto io sono impenitente. Quando ricordo che quel corpo di militi a cavallo ha dovuto essere sciolto con la forza perchè si era provato che precisamente una parte di esso serviva ai briganti e non alla difesa delle proprietà io a ricostituirlo ho molta renitenza. Credo che sarà bene studiare qualche altra forma: non so se una trasformazione...

FILI-ASTOLFONE. Non la ricostituzione abbiamo chiesta, perchè il nome per noi non conta. (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io non vorrei nemmeno la cosa quando aiuta i briganti! (*Benissimo!*)

Uno dei lati del problema che si può studiare convenientemente è questo; se le guardie campestri non possano essere collegate con tutti gli altri servizi di pubblica sicurezza. L'onorevole Di Scalea mi pare poco entusiasta di questa idea; ma io credo che, quando le guardie campestri, invece di essere scelte e nominate solamente dal

Comune e quindi scelte piuttosto come organi elettorali (così disse anche l'onorevole Di Scalea) e come mezzi dei quali un partito si vale non per difendere la proprietà di tutti, ma per opprimere il partito contrario; se noi invece potessimo avere una buona ed imparziale scelta di queste guardie prese fra gli elementi locali che vivendo nel posto possono dare delle utili informazioni, io credo che queste guardie potrebbero riescire di un utile sussidio.

Ma ritenga l'onorevole Di Scalea che il fare una legislazione speciale per tre Provincie, mentre il resto della Sicilia questo corpo specialissimo non lo richiederebbe, non so se sarebbe cosa molto gradita.

Credo essere molto meglio mantenere più che è possibile la uniformità nei servizi di pubblica sicurezza. Uno dei guai speciali di quelle Provincie, di cui ha parlato l'onorevole Di Scalea, nei rapporti della pubblica sicurezza non solo, ma anche nei rapporti economici, è il latifondo. Quando vi sono immense superfici senza alcun abitante, il servizio di pubblica sicurezza diventa molto difficile.

DI SCALEA. L'ho detto!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Di Scalea ha fatto un po' di difesa del latifondo, ma a tale difesa non mi sento il coraggio di associarmi. Io credo che il giorno, in cui si potesse spezzare il latifondo, avere una cultura più intensiva, avere le campagne popolate di case rurali, le condizioni di quelle Provincie diventerebbero fra le più floride d'Italia, poichè la natura per quelle Provincie ha fatto tanto, che, se gli uomini ci si mettessero di buona volontà, le porterebbero in prima linea tra le Provincie italiane.

DI SCALEA. Il giorno, che lo Stato avrà speso 20 milioni per strade, che mancano, si spezzerà da sè il latifondo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È sempre la solita questione di vedere se sia nato prima l'uovo o la gallina! È inutile fare strade, che non conducono a nessuno abitato, sulle quali non passa nessun abitante! Quando avremo spezzato il latifondo e costruito le case, allora faremo le strade per andarvi, ma costruire delle strade, che attraverserebbero il deserto e sulle quali probabilmente dopo poco tempo sorgerebbe l'erba, sarebbe cosa poco pratica. Il problema va studiato nel suo complesso e quindi anche dal lato della viabilità, ma creda che ci vogliono anche provvedimenti economici perchè lo scopo, a cui si mira, possa essere raggiunto. Ad ogni modo questa è questione troppo grave, perchè si possa discutere ora in via incidentale.

L'onorevole Di Scalea parlò anche molto della deficienza, secondo lui, di personale nelle Prefetture. Ricordo che presentai una legge, approvata dalla Camera, per aumentare il personale di ragioneria delle Prefetture, perchè realmente esso era deficiente ma io non credo alla deficienza dei consiglieri di Prefettura. Credo che una disciplina molto rigida, che facesse lavorare tutti 8 ore, quelle 8 ore che le classi operaie si contenterebbero di avere, basterebbe a far apparire il personale non solo sufficiente ma soverchio. Disgraziatamente in Italia c'è un po' la tendenza di considerare l'impiego come un benefizio semplice e di dimenticare talora il dovere di lavorare. Sarà però mia cura di ricordarlo a tutti quando verrò ad accorgermi che l'abbiano dimenticato. (*Bravo!*) Su questo punto non sono d'accordo con l'onorevole Di Scalea, ogni volta che c'è un ritardo nei lavori di un ufficio aggiungere degli impiegati significa favorire l'ozio, perchè allora nessuno lavorerà più quando saprà che, se non lavora lui, il Governo manderà un altro a fare il lavoro suo. Io credo che se gli impiegati dello Stato lavorassero, come lavorano quelli, che sono addetti alle industrie private, il personale degli impiegati dello Stato sarebbe di una esuberanza straordinaria. (*Bene! — Bravo!*) È mia opinione però che si debba studiare un altro lato del problema, quello cioè di semplificare il lavoro.

Vi è, veramente, una quantità di lavoro, che io credo si possa ridurre, e a questo riguardo io mi sono proposto, per ciò che riflette le amministrazioni comunali, di esaminare, per esempio, se tutti i visti delle Sottoprefetture sulle deliberazioni dei Comuni si possano sopprimere. Io credo esservi dei lavori che costituiscono una complicazione inutile. Studierò quindi il problema anche da questo lato.

L'onorevole Monti-Guarnieri, al quale ho già risposto su quanto riguarda la IV Sezione del Consiglio di Stato, si è occupato pure della pubblica sicurezza. Egli ha deplorato che quando succede qualche grave avvenimento che turba l'ordine pubblico o che minaccia di turbarlo si debba trasportare della forza da una città all'altra; questo realmente è un inconveniente. Ma egli converrà con me e converrà la Camera essere assolutamente impossibile avere una tal quantità di forza in tutti i Comuni del Regno, da poter fronteggiare qualsiasi straordinario avvenimento. Evidentemente quando succede qualche cosa di straordinario si trasporta della forza prendendola dove il bisogno è meno urgente. Se dovessimo avere tale forza in tutti i comuni e città da fronteggiare anche i casi straordinari, il bilancio dovrebbe sopportare una spesa eccessiva e inutile.

L'onorevole Monti-Guarnieri parlò pure della necessità di migliorare le condizioni dell'arma dei

carabinieri. Io gli ricordo che presentai alla Camera, e la Camera approvò, una legge che aveva appunto questo scopo.

Ci fu un aumento di spesa di 1,600,000 lire precisamente per migliorare queste condizioni. Noi abbiamo portato le rafferme da 2500 a 3000 lire all'anno, quindi ogni anno si ha la rafferma di 500 carabinieri di più, il che per la rotazione ci dà 2500 carabinieri anziani anzichè delle reclute, e questo è un aumento effettivo di forza, perchè il carabiniere nel secondo quinquennio del suo servizio ha evidentemente una pratica ed una autorità maggiore e presta servizi di maggior valore. Abbiamo anche aumentato in seguito a quella legge, non di molto, ma di una certa somma, la diaria dal terzo anno in poi di servizio dei carabinieri reali ed abbiamo aumentato il numero da 700 ad 800 carabinieri. Riconosco esservi ancora molto da fare, ma debbo tener conto delle esigenze del bilancio e non debbo domandare per questo servizio più di ciò che in proporzione è dato ad altri servizi dello Stato. Certamente io non perderò d'occhio questa questione, ed il giorno in cui mi sarà possibile continuerò a migliorare le condizioni di un'arma così benemerita, ma non posso prendere ora degli impegni positivi, perchè in questo momento il bilancio dello Stato non potrebbe darmi una somma maggiore.

L'onorevole Socci, a proposito del bilancio dell'interno, in cui tutto può entrare, mi parlò della invasione delle congregazioni francesi in Italia e mi chiese che cosa io ne pensassi. Se dovessi dire che quella invasione è un bene non direi ciò che penso. Ma l'Italia ha tradizioni di ospitalità molto larga (*Bene!*): noi lasciamo entrare tutti quelli che vengono da qualsiasi parte del mondo purchè osservino quando son qui esattamente le leggi dello Stato. Il giorno in cui queste congregazioni mancassero in qualunque modo ai doveri dell'ospitalità, il giorno in cui l'azione loro si svolgesse nel campo della pubblica istruzione contrariamente agli interessi ed ai sentimenti del Paese, in quel giorno queste congregazioni possono esser certe di trovare nel Governo italiano il nemico più risoluto e più energico. (*Bene!*) Quanto al fatto che molte persone convivono insieme anche a scopo religioso, la nostra legislazione non ci dà facoltà di impedirlo: Se un Tizio compera una casa ed invita cinquanta amici ad abitare con lui, non ho il diritto di impedirlo; ora le case in cui convivono dei religiosi sono state comperate da privati, sono proprietà individuale. La legge soppresse gli enti morali, non proibì ai privati di convivere in molti. Con che diritto potrei andare a vedere che cosa fanno a casa loro dei privati finchè non offendono le leggi? Ma il giorno in cui in qualunque modo mancassero ai loro doveri verso le leggi dello Stato...

LOLLINI. Ma la legge ha abolito le congregazioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha aboliti, ripeto, gli enti morali, onorevole Lollini, ma non ha proibito la convivenza di privati; se Ella, per esempio riescisse ad impiantare una casa socialista nel vero senso della parola ed a chiamare cinquanta compagni a vivere con Lei, io non potrei impedirglielo.

MONTI-GUARNIERI. Sarebbe un bel fatto!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Socci ha pure parlato della violazione del diritto di riunione. In verità mentre l'onorevole Socci parlava, io osservava la grande differenza nel suo modo di parlare, quando trattava di questioni di cui era profondamente convinto, come della questione delle corporazioni religiose o dell'infanzia abbandonata, da quando parlava del diritto di riunione e della violazione del medesimo da parte del Ministero. Egli sapeva benissimo che noi abbiamo rispettato il diritto di riunione come nessuno finora l'aveva rispettato mai, ma egli parlava per dovere professionale. (*Ilarità vivissima*).

SOCCI. È verissimo quello che dice, che nessuno l'ha rispettato quanto Lei!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Socci porta due argomenti per dire che il diritto di riunione non era stato abbastanza rispettato. Uno è la risposta che io aveva dato una volta all'onorevole Mirabelli, l'altro è il recente divieto di un comizio qui in Roma. Ora io all'onorevole Mirabelli mi era limitato a dire questo: supponga che si voglia tenere una riunione in un teatro che minacci di cadere; crede che il Governo non abbia il diritto, anzi il dovere d'impedire questa riunione?

MIRABELLI. Non ci va nessuno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì se si trattasse di una riunione di architetti capaci di giudicare della stabilità del teatro, ma io parlo di una riunione popolare.

MIRABELLI. La condizione del teatro si conosce. Si sceglie un'altra sede.

DEL BALZO CARLO. Sono sofismi. (*Rumori*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non so quale trattato di logica abbia studiato l'onorevole Del Balzo...

DEL BALZO CARLO. In quello che non ha studiato Lei. (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Egli definisce sofisma il dovere che l'autorità ha d'impedire la riunione, quando questa è pericolosa per la vita di coloro che vi interverrebbero. Se questo è sofisma io domando a Lei quale è il sillogismo. (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Rispondendo all'onorevole Mirabelli io citai anche altri casi di forza maggiore. Quando vi è un'epidemia in una città, non volete che le riunioni siano vietate per impedire la diffusione del male? Ma onorevole Mirabelli, il giorno in cui sarà al Governo, Lei adotterà questo sistema, di chiudersi nel suo studio e non occuparsi di nulla; il mondo camminerà da se, e può anche darsi che vada bene.

MIRABELLI. Questo è empirismo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ammetto che sia empirismo. Caso per caso quando si trova che c'è pericolo grave per coloro che intervengono, io per empirismo proibisco la riunione.

MIRABELLI. Si va in un altro posto, ma non si ha il diritto d'impedire la riunione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo so perfettamente, e non l'ho mai negato. Anche nel caso pratico toccato dall'onorevole Socci...

DEL BALZO CARLO. Vada via, ci faccia andare noi al Governo. (*Rumori vivissimi*.

MONTI-GUARNIERI. Caino! (*Ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non basterebbe che andassi via io per far venir Lei; bisognerebbe che lo volesse la Camera. (*Scoppio d'ilarità*).

DEL BALZO CARLO. Questi sono monarchici provvisori. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Del Balzo Ella ha detto una parola che non doveva pronunciare. Ella non può sottrarsi alle conseguenze del giuramento che ha prestato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Socci citò anche il divieto che io aveva dato per una riunione qui a Roma. Credo che difficilmente si possa tenere una riunione per uno scopo più sconclusionato. (*Si ride*). S'immagini che la riunione avrebbe questo scopo: visto che mancano le case in Roma e che non si sa dove il popolo minuto possa andare ad abitare, deliberare che non si paghino più gli affitti; così s'incoraggeranno tutti a fabbricare delle case. (*Ilarità*).

Si voleva dunque tenere una riunione a questo scopo e l'autorità diede in massima il suo consenso, ma i promotori scelsero un luogo prospisciente la strada pubblica; in un punto dove la strada era molto più alta del posto dove si teneva la riunione; dato ciò era prevedibile che, formandosi un affollamento sulla strada molte persone rischiassero di precipitar giù; l'autorità si preoccupò appunto di questa gente (*Ilarità*) che se non ragiona bene in materia di diritto pubblico e di economia non deve per questo essere lasciata in pericolo; quindi disse loro di scegliere un altro posto. Ora lo hanno scelto e si è data la facoltà di tenere la riunione. Dunque vede l'onorevole Socci che la mia fu una condotta molto caritatevole avendo pensato ad impedire un pericolo a coloro che si radunavano per parlare contro il Governo; più evangelici di così non si poteva essere. (*Ilarità*).

L'onorevole Socci, in disaccordo in ciò con parecchi altri oratori trova eccessiva la somma che si spende sul bilancio del Ministero dell'interno per i carabinieri reali. Quando egli pensasse però che questa è servita per dare non lieve miglioramento a gente che lavora sul serio per la pace pubblica credo che egli non insisterebbe su questo suo concetto.

Egli però aggiunse: poichè spendete tanto per i carabinieri dovreste spendere per i liberati dal carcere una somma maggiore. Gli rispondo che questa della protezione dei liberati dal carcere è una funzione propria delle Opere pie, e infatti ci sono delle Opere Pie in quasi tutte le principali città per provvedere a codesto fine: quello dello Stato è un concorso minimo, perchè aiuta quelle Opere pie, ma l'aiuto è proporzionato a ciò che si da per altre Opere pie; perchè per la beneficenza pubblica, finchè non avremo accettato il principio che sia una funzione di Stato, il Governo non entra se non in quei luoghi dove esiste una deficienza assoluta. L'onorevole Socci mi ammetterà che se io provvedo ai carabinieri è anche perchè non c'è nessuna Opera pia che provveda a loro. (*Ilarità — Commenti*).

L'onorevole Maury e l'onorevole Filì-Astolfone mi hanno rivolto una speciale raccomandazione riguardo alla legge che autorizza lo Stato a provvedere di acqua potabile i Comuni e ricordando che la legge scade fra un anno hanno raccomandato che venga prorogata. Io assicuro che ciò io farò di buon grado perchè questo di provvedere di acqua i Comuni è una delle cose più essenziali per la pubblica igiene. (*Interruzioni*).

Vi sono molti luoghi in cui manca assolutamente l'acqua e l'intervento del Governo è ampiamente giustificato perchè si tratta veramente di salute pubblica.

L'onorevole Filì-Astolfone si è poi unito in parte all'onorevole Di Scalea per chiedere l'istituzione di un corpo speciale di pubblica sicurezza in Sicilia e su questo punto io ho già risposto; ma egli ha osservato anche che le Provincie in sostanza sono oberate sopratutto per questi tre servizi: quello degli esposti, quello dei pazzi e quello del casermaggio. Ma io domando: se noi togliamo alle Provincie codesti servizi, che cosa resta loro? Potremmo lasciar loro le entrate senza dar loro i relativi carichi?...

Voce. Sopprimete la sovraimposta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro*

dell'interno. I servizi non si possono sopprimere e qualcuno deve provvedere ad essi; se provvedesse lo Stato la spesa cadrebbe su tutti i contribuenti invece di cadere soltanto sulla proprietà fondiaria; ora io non credo che sia il momento opportuno di gravare le condizioni dei consumi e liberare la proprietà: d'altronde questo assorbimento da parte dello Stato porterebbe forse a concludere all'abolizione della Provincia, il che tutti riconoscono quanto sarebbe grave. (*Interruzioni — Commenti*). Credo che l'abolizione delle Provincie, di cui mi pare che l'onorevole Ghigi sia entusiasta, non incontrerebbe l'approvazione della Camera nè del Paese.

GHIGI. Dico che non sarebbe un male.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non credo, che sarebbe un bene: credo anzi che gli enti i quali esistono da secoli hanno la loro ragione d'essere. Credo invece sarebbe più logico aumentare le attribuzioni delle Provincie. (*Commenti*). È l'unico modo per avere un decentramento logico. Questo però è argomento così vasto da non potersi trattare ora così incidentalmente; ma la mia opinione è che l'ente Provincia potrebbe rendere servizi molto maggiori di quelli che rende ora, e che non sarebbe bene togliere dei servizi alle Provincie.

L'onorevole Vigna ha trattato una questione analoga a quella di cui ho parlato ora per incidenza. Egli ha sostenuta la opportunità di creare degli enti maggiori delle Provincie: ha parlato di Consorzi di Provincie e di Regioni. Questi però sono due concetti sostanzialmente diversi. Che delle Provincie possano unirsi in Consorzio per determinati servizi, niente di più logico e la nostra legge attuale non lo vieta. Nulla impedisce che delle Provincie si uniscano in Consorzio per mantenere un manicomio, per costruire una strada e via dicendo. Ma il creare un altro ente intermedio tra lo Stato e le Provincie, cioè le Regioni, io non credo che sarebbe una semplificazione amministrativa. Quando avessimo lo Stato, le Regioni, le Provincie e i Comuni avremmo una complicazione molto maggiore dell'attuale.

Una voce dall'estrema sinistra. Toglierei le Provincie.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si provi Lei a sopprimere le Provincie e poi mi saprà dire che cosa nascerebbe in Italia. D'altronde, ripeto, gli enti, che esistono da secoli, hanno una tale radice nell'opinione pubblica, nelle popolazioni, che non si possono con un tratto di penna sopprimere. Sostituire le Regioni alle Provincie è un concetto teorico, ma non pratico. Il creare le Regioni, porterebbe la trattazione degli affari molto più lontana dalle popolazioni ed importerebbe difficoltà maggiori. Ad esempio l'onorevole Vigna invece di sbrigare i suoi affari ad Alessandria, dovrebbe andare a Torino, e non credo che i suoi comprovinciali ne sarebbero molto lieti. Il sopprimere 69 Provincie che esistono da secoli e trasformarle in 12 o 14 Regioni, invece di semplificare, complicherebbe, invece di avvicinare gli affari alle popolazioni li allontanerebbe e si finirebbe per arrivare al risultato di istituire le Regioni e lasciare stare le Provincie; vale a dire ad avere una complicazione di più ed una maggiore spesa.

L'onorevole Vigna si lamentò di un decreto di un prefetto che annullò una deliberazione di un Consiglio comunale (non disse il nome) che aveva deliberato di proporre la riduzione delle spese militari. Io credo che quel prefetto abbia fatto perfettamente bene ad insegnare agli amministratori del Comune di occuparsi dei loro affari e lasciare che delle questioni dello Stato si occupi il Parlamento! (*Approvazioni*).

L'onorevole Fracassi mi parlò di una questione speciale, intorno alla quale ha presentato anche un ordine del giorno col quale si invita il Governo a far costruire in Roma degli edifici nuovi per quei pubblici uffizi che ora stanno in case di affitto. Io ammetto che in Roma molti uffici pubblici sono collocati in luoghi di affitto, e che sarebbe bene costrurre degli edifizi nuovi per collocarli. Che lo avere edifici appositi, per servizi pubblici sia cosa buona lo ammetto, ma c'è la questione della spesa; ed io non mi sentirei in questo momento di proporre al mio collega del tesoro di iscrivere in bilancio qualche diecina di milioni per costruzione di palazzi. Capisco che ora si paghi l'affitto; ma il trarre fuori un capitale di 10 o 12 o 15 milioni, se pure basterebbero non sarebbe molto facile.

Io credo sia molto meglio raccomandare agli uffici pubblici la modestia anzichè il lusso, credo non esservi alcuna necessità che ogni impiegato abbia per se una camera: come stanno presso i banchieri e gli uffici privati, anche gli impiegati dello Stato possono contentarsi di stare più modestamente, pensando che ciò che si spenderebbe in lusso, sarebbe tutto onere ingiusto per i contribuenti.

Io non mi rifiuto di esaminare se ed in quanto con ciò che si paga di affitto si possa coprire l'interesse e l'ammortamento di somme destinate a costruzione di qualche ufficio pubblico, ma prendere ora impegni formali per spese di questo genere non me lo sentirei, perchè vado sempre molto a rilento nel prendere degli impegni di spesa. Prendo l'impegno di esaminare la questione, ma non l'impegno di fare la spesa prima di essere sicuro che ci sia il tornaconto.

L'onorevole Santini si è interessato molto

della questione della sanità pubblica. In gran parte ciò che risposi ad altri oratori risponde anche alle sue osservazioni. Io lo assicuro che della questione della sanità pubblica mi occupo come di cosa essenzialissima, perchè credo che uno dei punti principali della questione sociale sia quello di fare che la povera gente abbia una buona salute quindi abbia acqua potabile, abbia aria, abbia una abitazione salubre, abbia una cura medica, che io, come egli sa, estesi anche alla cura farmaceutica. Infine ritengo che uno dei lati essenziali del problema sociale sia quello della salute pubblica, ed aggiungo anzi ora che spero di poter presentare fra breve la legge sulla coltivazione delle risaie, perchè anche questo è uno dei lati del problema sanitario.

L'onorevole Todeschini parlò di diversi fatti speciali. Io credo che in occasione del bilancio dell'interno sia difficile entrare in minuti particolari; d'altronde egli ricordò fatti intorno ai quali abbiamo già discusso ed intorno ai quali nè egli può sperare di convertire me, nè io posso sperare di convertire lui. Ciascuno resta della sua opinione, ma col reciproco rispetto dell'opinione l'uno dell'altro, e colla persuasione che tanto lui che io miriamo a mantenere la quiete pubblica, ciascuno a modo suo (*Si ride*), io quando non se ne può fare a meno colla forza, egli colla persuasione, perchè devo riconoscere che in molti casi l'onorevole Todeschini andò a raccomandare che non si ricorresse alla violenza...

Quindi ognuno da parte sua, io quando occorre coi carabinieri, egli coi discorsi cerca di fare che il miglioramento della classe proletaria avvenga senza disordini, senza violenze. Ma l'onorevole Todeschini come tutti i suoi colleghi di quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) sono profondamente convinti come lo sono io che la vera ed efficace difesa della libertà si fa impedendo che trasmodi in licenza, impedendo che nascano disordini e si commettano violenze. Ammettiamo la più ampia libertà di discussione e di sciopero, la più ampia libertà nelle classi operaie di vendere l'opera loro al prezzo che credono, procuriamo di fare tutto il possibile perchè migliorino materialmente e moralmente le condizioni loro, ma ricordando sempre che la violenza torna a danno di quelle classi. Io debbo riconoscere che il partito socialista, o almeno la grande maggioranza di esso, si è persuaso di ciò; naturalmente non può venire a dircelo alla Camera (*Si ride*), non può ammettere che io non abbia mai offesa la libertà. Io di questo non mi ho a male purchè la sostanza delle cose resti questa: che si mantenga l'ordine per fare salva la libertà. (*Bene! — Bravo! — Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Palberti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PALBERTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa le domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Aprile, D'Andrea, Rigola e Gallo.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione del bilancio dell'interno.

Voci. Chiusura! Chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se sia secondata.

(*È secondata*).

Coloro che approvano di chiudere la discussione generale, riservando al relatore la facoltà di parlare, si alzino.

(*La chiusura è approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAO-PINNA, *relatore*. Il chiaro e preciso discorso dell'onorevole presidente del Consiglio che ha risposto completamente alle osservazioni che vennero fatte dagli onorevoli colleghi i quali hanno preso a parlare in questa discussione, mi dispenserebbe dall'aggiungere altre osservazioni in merito, se la consuetudine parlamentare non mi imponesse un doveroso riguardo verso tutti coloro che parlarono su questo bilancio, e che vollero essere meco larghi di benevole parole delle quali li ringrazio sentitamente.

Nella mia relazione, a nome della Giunta io ho voluto specialmente far cenno a semplici riforme d'ordine amministrativo, poichè parevami che sollevando questioni d'indole politica potevasi trascinare la Camera a un ordine di discussioni dotte, elevate altresì, ma che non avrebbero portato pratico risultato. E perciò persuaso, per mia antica convinzione, e come ben disse l'onorevole presidente del Consiglio che il fondamento della buona politica è la regolare, saggia e corretta amministrazione, non ho voluto pensatamente intrattenere la Camera intorno ad altri argomenti, e sono lieto che tale mia persuasione abbia trovato piena adesione oltre che nell'onorevole presidente del Consiglio, anche da parte degli egregi colleghi Santini, Lacava ed altri i quali hanno rilevato come la mia relazione si è contenuta nella esclusiva disamina del bilancio e degli ordinamenti am

iinistrativi, senza divagare nel vasto campo ella politica.

Nella relazione io ho accennato, e fu questo pensiero della Giunta, che nei bilanci spesso li stanziamenti non corrispondono all'effettiva)esa richiesta dai diversi servizi.

Questo fatto, che è costante, continuo e che verifica da lunghi anni, certamente non è ile da poter consentire un esatto controllo da arte della Giunta generale del bilancio, e tanto ieno poi si rende facile l'esame della Camera; ı notato dall'egregio collega Rizzo, e lo rilevai nche io, essere doverosa norma che soltanto ı casi di eccezionali ed eventuali bisogni e di ravi emergenze sia necessario ricorrere ad ec- ıdenze di spese, ma non dovrebbe mai ciò avve- ire come fatto costante, poichè non rassicura Camera, e così neppure la Giunta generale el bilancio, sull'ammontare delle somme effet- vamente necessarie ai bisogni dei pubblici rvizi.

Ho voluto accennare alle condizioni sta- che del palazzo del Ministero dell'interno, oichè, avendomene tenuta parola privatamente mio amico onorevole Di Sant'Onofrio, mi in- ussi a visitare minuziosamente tutti gli am- ienti dell'edifizio, traendo profitto delle mie ıminiscenze professionali per constatare le sue ere condizioni.

La costruzione del palazzo Braschi, opera ell'architetto Cosimo Morelli, rimonta alla fine el secolo XVIII; e se quell'edifizio indubbia- ıente rispondeva agli usi cui era destinato, cioè l offrire comoda e sontuosa abitazione ai ni- oti di Pio VI, non poteva utilmente adibirsi l uffici pubblici; tanto meno poi quando, per sopraccennate necessità di nuovi servizi, fu- ıno fatte divisioni e suddivisioni interne che e misero a rischio la stabilità. Volli allora esa- ıinare quali siano le spese effettive che sop- orta lo Stato pei servizi del Ministero dell'in- ırno. E ringrazio l'onorevole Fracassi di avermi revenuto in ciò, sebbene la spesa sia molto dif- ırente dalle 60 mila lire da lui indicate. (*In- rruzione del deputato Fracassi*).

L'onorevole presidente del Consiglio, rispon- endo oggi a lui, disse che non si sentiva in rado di domandare al ministro del tesoro quei ilioni che potessero occorrere per gli edifizi ecessari ai pubblici servizi; e riconosco che gli ha perfettamente ragione, date le condi- ioni della pubblica finanza. Però ho voluto iportare qui il risultato delle mie indagini, erchè la somma dei fitti che lo Stato paga ei servizi del Ministero dell'interno, ascende on a 60,000 lire, come indicò l'onorevole Fra- assi, sibbene a 186,700 lire, alle quali si deve ggiungere la spesa necessaria, forse non molto lontana, di 250 mila lire, per restauri generali al palazzo Braschi ed altre 250,000 lire pel palazzo Baleani, le quali importano altre 20,000 lire d'interesse di capitale al 4 per cento, come è il titolo consolidato. Quindi, una spesa annua di 205,000 lire. Capitalizzando questa somma, ognuno vede che lo Stato, in fondo, paga l'interesse d'un capitale di 5 milioni. Nel fare questo breve cenno alla Camera ho avuto in mente di richiamare l'attenzione del Governo perchè studii se meglio convenga di risolvere il problema riguardante tutte le branche dei servizi che si riferiscono al Ministero dell'interno, costruendo un nuovo edificio, sia d'accordo col Comune di Roma, sia per conto esclusivo dello Stato. Ciò anche potrebbe collegarsi col progetto di regolarizzazione e di ampliamento della città di Roma, a cui tanto noi teniamo e potrebbe comprendersi nel concorso dello Stato a favore della stessa città, per migliorarne le condizioni edilizie. Fu un semplice accenno, di cui l'onorevole Giolitti ha preso nota e la Camera ha tenuto conto; e, su questo punto, non ho altro da aggiungere.

Alcuni colleghi si sono soffermati nell'esaminare le condizioni del personale dipendente dalle Amministrazioni provinciali. Io debbo dire francamente che non ho voluto toccare questa questione, perchè si presenta molto complessa e difficile. Ebbi già l'onore di indicarla alla Camera, quando, discutendosi l'organico del Ministero dei lavori pubblici, notai la differenza e la sperequazione che esisteva fra gli impiegati dell'Amministrazione centrale e quelli dell'Amministrazione provinciale.

Aggiungo ora che non mi pare esatta la osservazione di alcuni colleghi relativa alle spese di rappresentanza ai prefetti, che, come notò l'onorevole presidente del Consiglio, è ben tenue di fronte agli obblighi inerenti alla loro elevata posizione.

Ed oggi, come allora, non faccio che una semplice raccomandazione, ed è questa: che il Governo veda modo, con una legge d'ordine generale, di eliminare tutte queste stridenti sperequazioni, poichè reputo equo e giusto che tutti i funzionari dello Stato sieno, a seconda della loro capacità, trattati in modo eguale, e ciò per tutti i rami dell'Amministrazione pubblica.

L'onorevole presidente del Consiglio ha risposto molto largamente agli onorevoli Licata, Farinet e Maury che si occuparono dei servizi d'igiene e della sanità pubblica. Io trovo che l'onorevole Licata (che ho già ringraziato delle cortesi parole a mio riguardo) ha trattato con molta dottrina la questione riguardante la tubercolosi.

L'onorevole Giolitti gli ha dimostrato molto chiaramente che lo Stato non è in condizione di poter provvedere a tale servizio, perchè mancherebbero i mezzi adatti.

E piuttosto io mi avvicino a lui nel pregare l'onorevole ministro dell'interno perchè trovi modo, in tutti quei Comuni o in quelle Provincie dove sorgono sanatorii per opera di associazioni private, di elargire qualche sussidio nella misura più larga possibile, poichè certamente la tubercolosi è malattia tale che si dilaga in modo gravissimo, con effetti perniciosi per la salute pubblica.

Fermai l'attenzione su una delle malattie speciali, endemiche soprattutto nell'Italia meridionale e in quella insulare, cioè sul tracoma. L'onorevole Licata ha segnato le diverse percentuali nelle varie Provincie mentre io mi ero limitato ad accennarle per la sola Sardegna, ed erano queste certamente gravissime. Ma egli trovò che il 18 per 1000 che avevamo in Sardegna di tracomatosi è di molto inferiore alla percentuale di altre Provincie nelle quali questa percentuale raggiunse perfino il 47 per 1000. Certo è difficile, e lo notò egli stesso, provvedere alla ospitalizzazione di tutti i tracomatosi. Ma io credo che si potrebbe negli ospedali civili, dove esistono le cliniche oculistiche, stabilire sezioni speciali o dispensarii per la cura del tracoma, e, facendosi questa cura gratuitamente per i poveri, si potrebbe di molto attenuare il dilagarsi della malattia. E, noti la Camera, che non è malattia da non tenersi in conto, poichè, se si esaminano le liste di leva si vedrà come appunto per tracoma vengano riformati moltissimi giovani, sani e robusti, che pur potrebbero prestare ottimo servizio militare.

L'onorevole Maury ha raccomandato all'onorevole Giolitti la legge del 1900, con la quale vengono fissati i termini e i modi secondo i quali ai Comuni privi di acqua potabile vengono concessi prestiti dalla Cassa depositi e prestiti.

L'onorevole Giolitti ha preso impegno di presentare una legge di proroga affinchè tale benefizio non venga meno a quei Comuni, ed io di ciò lo ringrazio vivamente perchè, se il fatto si appalesa gravissimo in Sicilia ed in molte Provincie del Continente, purtroppo è tale anche da noi, in Sardegna.

Io, sebbene profano nella materia, ritengo che la diffusione delle febbri malariche nell'isola mia debba in parte attribuirsi alle acque inquinate, di cui le popolazioni, specialmente nella pianura, si alimentano; mentre gli enti locali non hanno assolutamente mezzi per provvedere all'acqua potabile se non interviene il concorso del Governo.

E passo ora a trattare brevemente dei servizi di pubblica sicurezza, sui quali già parlarono gli onorevoli Di Scalea, Filì-Astolfone, Monti-Guarnieri e Todeschini.

L'onorevole Giolitti ha risposto a tutte le loro osservazioni: a me sembra però che molte altre considerazioni potrebbero aggiungersi sull'argomento.

Nella relazione io ho detto che un corpo unico di agenti, rigorosamente ordinato e nel reclutamento e nella disciplina, risponderebbe meglio al fine cui è destinato; e se il nostro popolo fosse abbastanza evoluto, se sentisse un rispetto completo verso le autorità costituite, potremmo adottare l'istituto inglese dei *policemen*, con immensi vantaggi. Ma invece da noi occorre che ciò che è simbolo di autorità costituita non vada disgiunto da ciò che è parvenza reale di forza; quindi necessitano corpi armati e impiego più copioso e dispendioso di uomini.

Indubbiamente i carabinieri e le guardie di città compiono con abnegazione e sacrifici il proprio dovere e sono degni veramente di ammirazione; ma io credo che il corpo dei carabinieri nei centri urbani si potrebbe eliminare, destinando la sua opera soltanto alle stazioni rurali, sebbene in Giunta del bilancio qualcuno dei colleghi opinasse che in Sardegna funzionano male i carabinieri nelle stazioni rurali, che sarebbe meglio affidare a guardie di città. Le legioni dei carabinieri hanno una forza bilanciata che non corrisponde mai a quella effettiva, la quale spesso si riduce del 30, 40 e persino del 50 per cento: ed avviene che le stazioni rurali rimangono bene spesso sguernite e la pubblica sicurezza non è affatto garentita. Noi contiamo delle caserme rurali con l'organico di 8 e anche 10 carabinieri, i quali spesso si riducono a due uomini e un piantone. E un caso veramente tipico avvenne in Sardegna: una caserma di carabinieri fu grassata, poichè i 4 uomini che vi erano destinati, compreso il vice-brigadiere, si trovavano tutti in perlustrazione. Tale deficienza di sorveglianza rende più audaci i malfattori nella consumazione di un reato.

Premetto innanzi tutto che io debbo scagionarmi di un appunto fattomi da molti colleghi della Camera, che cioè io abbia proposto aumenti di spesa nella mia relazione. Tutt'altro: io ho mirato anzi a proporre delle economie, perchè ritengo che il primo dovere di un buon amministratore sia la parsimonia nelle spese. Tale appunto sarà sorto forse dalla burletta poco opportuna di qualche collega, divulgata nella Camera e raccolta dai giornali; (*Interruzione del deputato Fasce:* collega sardo!) ma certamente la Giunta del bilancio sa che io

non ho proposto affatto alcun aumento di spesa e che anzi con le proposte contenute nella mia relazione, miro ad ottenere quelle maggiori economie, che a me pare si possano raggiungere. Scrivevo infatti, che riducendo la forza dei carabinieri in modo da limitare il loro servizio alle stazioni rurali, mantenendone solo nelle grandi città un piccolo contingente per servizi speciali o per gravi bisogni dell'ordine pubblico, si potrebbe invece nelle sedi urbane sostituirli con guardie di città, più adatte anche al servizio investigativo e preventivo in genere, perchè a loro sole è consentito il travestimento in borghese.

E nella vita tumultuosa e complessa delle città è più difficile l'azione preventiva, ove l'agente in divisa non sia integrato da quello in borghese.

L'onorevole Giolitti stesso ha riconosciuto che nelle città è assai più efficace il servizio delle guardie.

E se si considera che i carabinieri debbono far sempre il servizio in due, mentre le guardie di città lo fanno spesso da sole, ne viene che, malgrado una guardia di città costi all' erario qualche cosa di più di un carabiniere, due carabinieri costano molto di più di una guardia; e se per cento servizi, invece delle guardie si dovessero, ad esempio, impiegare i carabinieri, la spesa sarebbe molto maggiore. A ciò si aggiunga che l'opera dei funzionari di pubblica sicurezza non può avere la dovuta efficacia se non è secondata da agenti propri.

Altro cespite di sensibili economie ne verrebbe col trasferimento, rispettivamente a Roma e a Milano, delle scuole di guardie di finanza di Maddaloni e di Verona. Si tratta di 800 uomini per la prima e di 300 per la seconda, i quali, nell'occorrenza di gravi perturbamenti dell'ordine pubblico, potrebbero servire a vigilare le barriere, le polveriere, gli uffici dell'amministrazione finanziaria, ecc. Il loro impiego sarebbe spesso più opportuno e proficuo di quello delle truppe di linea, e servirebbe a rafforzare quello delle guardie di finanza effettive, sempre che fosse necessario.

Ed altra economia potrebbe conseguirsi, e non meno importante. Noi abbiamo 391 delegazioni distaccate di pubblica sicurezza. In questi uffici vi è un delegato, senza agenti propri, posto fra gli altri due ufficiali di polizia giudiziaria; il comandante la stazione dei carabinieri e il sindaco. Se il delegato indaga per scoprire gli autori di un reato, deve ricorrere al sussidio dei carabinieri per esplicare la sua azione, spesso anche soggetta alle vedute del sotto-prefetto. Quindi abbiamo tre autorità in gara per il primato della riuscita, e riesce vana, seppure non intralcia, l'opera di quel funzionario, che il più delle volte non riesce a subordinare i suoi criteri a quelli del comandante la stazione dei carabinieri. Con la soppressione di molte di queste delegazioni distaccate, si conseguirebbero economie rilevanti, da destinarsi a dare completo assetto al già invocato Ispettorato generale delle guardie di città.

Questo Ispettorato, non circoscritto come è oggi a pochi comandi locali di piccola giurisdizione, dovrebbe invece esplicare tutta l'azione energica di vigilanza per la disciplina e pel prestigio del corpo, che oggi conta circa 8000 uomini, in tutto il Regno. Accresciuto così l'organico degli ufficiali e portato un miglior assetto nell'ordinamento dell'istituto, si invoglierebbero molti giovani, oggi riluttanti, ad entrarvi, per il corrispettivo di una possibile carriera.

E tale innovazione potrebbe conseguirsi senza aumento di spese in bilancio. È certo che il problema va largamente studiato, e non io certamente potevo propormi di risolverlo. Ne ho fatto cenno solo perchè la Camera ed il Governo, che pur tanto si occupa di tale questione interessantissima, vedano se sia possibile una diversa organizzazione dei servizi, in modo che, ottenendo che questa funzione si eserciti più vigorosamente a tutela dei cittadini e dei loro averi, possa altresì portare una economia nel bilancio dello Stato, ed in questa guisa risponder meglio a quanto il Paese esige da questa vitale funzione.

Sorvolo sul servizio delle carceri, per cui l'onorevole ministro ha già risposto esaurientemente all'onorevole Socci, e sulla questione relativa al Consiglio di Stato, perchè l'onorevole presidente del Consiglio ha già dichiarato che presenterà al Senato un disegno di legge tendente a eliminare gli inconvenienti lamentati sulla remora dei lavori di questo alto Consesso. Nella mia relazione avevo accennato che forse un modo di risparmio era quello di ridurne di una le sezioni consultive ed accrescerne di un'altra quella giurisdizionale.

La Giunta del bilancio, in seno alla quale si è discussa vivamente la questione, su proposta di uno dei colleghi decise di presentare un ordine del giorno che lo stesso proponente mi autorizzò a ritirare, dichiarandosi pago delle dichiarazioni del ministro dell'interno.

Ed ora mi consentiranno i colleghi poche parole sulle amministrazioni provinciali. L'onorevole Lacava specialmente ha voluto soffermarsi sulle condizioni difficili dei Comuni e delle Provincie, relativamente ai debiti comunali e provinciali. Mi rincresce che l'onorevole Lacava non sia presente, perchè io fra le molte

sue osservazioni ho raccolto quella con la quale egli raccomandava che molte spese non venissero addossate ai Comuni ed alle Provincie, ma lasciate al bilancio dello Stato. Egli aggiunse che così la Commissione aveva fatto per la Basilicata, e qui l'onorevole Palberti lo interruppe dicendogli che il mezzo migliore era quello di addossare allo Stato le spese che oggi pagano le Provincie e i Comuni.

Ma se ciò si poteva ottenere per le condizioni speciali della Basilicata, non è certo questo il momento di domandarlo al Governo per le altre Provincie. Poichè allora io più di tutti dovrei chiedere che questa concessione si estendesse alla Sardegna. Infatti la Basilicata non concorre per le ferrovie complementari, ottiene il capitale senza interessi per costituire il credito agrario, e quella legge che io sono lietissimo di aver votato, le apporta tanti e larghi benefici, non concessi all'isola mia. E, ripeto: non dovrei io soprattutto domandare all'onorevole Giolitti perchè alla Sardegna non furono fatte e non si fanno uguali concessioni? Forse che le condizioni della Sardegna sono migliori di quelle della Basilicata? Ma mentre la Basilicata conta 56 abitanti per chilometro quadrato, la Sardegna ne conta solo 30. Ed è per questo che in Sardegna si manifesta arduo il problema della sicurezza pubblica, perchè la deficienza di popolazione e le larghe circoscrizioni territorioli sono di per sè stesse ostacolo a una sufficiente vigilanza da parte della forza pubblica. Quindi io sono molto lieto che l'onorevole Lacava abbia ottenuto tutti quei benefici per la sua Provincia, e sono lietissimo di avere dato, insieme alla quasi unanimità della Camera, il mio voto a quella legge; ma ciò non vuol dire che lo Stato debba accollarsi tutte le spese che ora gravano sui Comuni, perchè non è possibile a nessun Governo concedere a ciascuna Provincia le centinaia di milioni che quella legge assegna alla Basilicata. L'onorevole Filì-Astolfone ed altri oratari osservarono che sono esorbitanti le spese obbligatorie gravanti sui bilanci comunali e provinciali ed è verissimo, perchè mentre prima le Provincie avevano la facoltà di valersi di qualche centesimo sulla ricchezza mobile, fu tolta questa entrata attiva e furono accresciute tutte le spese obbligatorie sul servizio degli esposti, manicomi e casermaggio.

E notate che il casermaggio grava sulle Provincie più povere assai più di quanto non avvenga nelle Provincie più ricche. Quindi anche per questa parte io accetto le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, e cioè che egli troverà modo di studiare la grave questione, per vedere se in un possibile riordinamento possa il corpo delle Provincie meglio organizzarsi, dando ad esse maggiori attribuzioni e quindi anche maggiori cespiti d'entrata.

Io non mi indugerò a parlare sulle Opere pie. Per ciò che riguarda la questione degli esposti e degli inabili al lavoro, con profonda competenza ha già l'onorevole presidente del Consiglio risposto al dotto discorso dell'onorevole Perla e agli appunti mossi dall'onorevole Sichel. E convengo pienamente nel riconoscere quanto siano complesse le difficoltà che non consentono l'azione diretta dello Stato in questa forma di assistenza legale. Ma convengo ancora nella necessità che allo Stato medesimo incombe di studiare i mezzi più adatti a consentirgli di intervenire per avocare a sè questa provvida funzione sociale e umanitaria. Quindi mi trovo d'accordo col collega Bertolini, su quanto scrisse nei suoi *Appunti critici* riguardo agli esposti, quando conchiudeva con queste parole:

« Il còmpito non è facile e la soluzione deve cercarsi come un compromesso fra esigenze contradittorie, come una transazione tra principî diversi che i loro singoli fautori si sforzano di mostrare come negazione assoluta gli uni degli altri. Da una parte la carità cristiana, dall'altra la pubblica morale, ed in mezzo ad esse l'aspra difficoltà di conciliare le esigenze della legge civile, dell'economia politica, della finanza e i riguardi richiesti per preservare il vigore delle popolazioni. »

È una questione molto grave, che richiede spese ingenti, e al contrario lo Stato non si trova in condizioni di poter provvedere alla beneficenza come dovrebbe essere se questa fosse una funzione sua propria. L'onorevole Fortunato a questo proposito disse altra volta in quest'Aula che lo Stato era insufficiente non solo a fare il bene ma talvolta anche ad impedire il male. Lenta e ardua è la via da percorrersi, perchè possa lo Stato un giorno integrare e disciplinare con il suo efficace intervento l'azione delle varie forme di carità; soltanto allora si potrà mano mano riuscire a provvedere ed a risolvere questi grandi problemi e specialmente la questione degli esposti. A meglio far convergere i mezzi caritativi per l'allevamento dei miserelli esposti, mezzi che spesso erano sviati a causa dell'astuzia di genitori legittimi e interessati, il Consiglio di Stato ha già emessa una sentenza per determinare il significato della parola « esposti » risolvendola nel senso non etimologico della parola, ma considerando come esposti tutti quelli che venivano portati agli ospizi e che provenivano da unioni illegittime; senza di che, come accennava l'onorevole Perla, si riterrebbero esposti soltanto

coloro che venivano messi nelle ruote, in molti paesi ormai soppresse. E auguriamoci che presto questo avanzo di barbarie debba scomparire dappertutto.

Per quanto poi riguarda gli inabili al lavoro, ricorderò che il fenomeno del pauperismo è una grande sciagura delle classi più numerose, e costituisce un serio pericolo per la società civile. È umano quindi, e doveroso e urgente il provvedere; e di tale bisogno si è dimostrato profondamente compreso l'onorevole Giolitti, il quale, non dubito, troverà il modo di risolverlo.

Permettetemi, in tema di beneficenza, che io vi parli dell'istituto dei ciechi, per i quali l'onorevole ministro, con una nota di variazioni al capitolo relativo, portò un aumento di lire 30 mila, modificando anche la dizione dell'art. 81 *bis*, comprendendo così con gli istituti, anche quei patronati che prestavano assistenza a questa che è la classe più derelitta. Certamente la carità pubblica fa molto per questi istituti, e consentite che io vi legga solamente alcune cifre per dimostrarvi che il popolo italiano possiede altamente il sentimento civile e quello della pubblica carità.

A Milano l'istituto dei ciechi ha un capitale di 5 milioni; a Genova, di un milione; a Firenze, di 1,300,000; a Palermo, di 1,300,000; a Torino, di 1,200,000; a Bologna, di 1,000,000; a Roma, di 69,000; a Pisa, di 500,000; a Napoli, di 500,000; e Cagliari, per carità pubblica, ha raccolto 25 mila lire, colle quali ha costruito l'istituto, dove ricovera 45 ciechi. E solamente l'onorevole Giolitti fu sempre largo di qualche sussidio a quel povero istituto, il quale spessissimo, per mesi, non può pagare il pane e lo soccorre interamente la carità cittadina. Io lodo, e mi compiaccio che vi siano città ricche nelle quali la beneficenza si esplica grandiosamente, e l'opera soccorritrice dello Stato la desidero alquanto più larga di quella che non comporti uno stanziamento accresciuto di sole 30,000 lire. Voi ricorderete il discorso dell'onorevole collega Falconi e quello dell' onorevole Torlonia, nello scorso anno, a favore della istituzione « Margherita » sorta in Firenze, per cui essi invocavano appunto dei maggiori sussidi; e fu per le loro insistenze che l'onorevole Giolitti molto lodevolmente aumentò quel capitolo del bilancio.

Dovrei ancora occuparmi di talune altre questioni; ma, deferente, come sempre, a un cortese invito dell' illustre presidente, e anche per non istancare la Camera, vista l'ora tarda, mi affretto alla fine, intrattenendovi per pochi istanti sulla questione degli archivi di Stato, dei quali nessuno alla Camera ha fatto cenno. Gli archivi di Stato sono la storia del popolo. Il vecchio segreto fu rotto per effetto della rivoluzione, non di pensiero scientifico. Nel 1789 essi sorsero in Francia, dopo la rivoluzione, perchè si vollero scoprire i segreti più gelosi dello Stato. Nel Regno delle Due Sicilie furono aperti sotto Gioacchino Murat per scoprire i segreti dinastici, e nel Regno di Sardegna nel 1826 fu istituita a Torino la prima cattedra di paleografia; nel 1852 a Firenze si raccolsero gli archivi di Stato sotto un' unica direzione con le annesse scuole di paleografia e diplomatica, che riuscì opera perfetta, tolta ad esempio dall'Inghilterra, dalla Germania e dalla Francia.

Nell'Italia unificata prevalse il pensiero del conte di Cavour, che si rispettassero gli archivi delle diverse regioni, ponendoli sotto la dipendenza dello Stato e del Ministero dell' interno.

La Camera se ne occupò per il corso di lunghi anni e così se ne occupò il Senato, e inoltre la Deputazione di storia patria; e consentitemi che io vi legga l'ordine del giorno proposto dall'illustre Giosuè Carducci, col quale la Deputazione stessa, quando fu elaborato il disegno di legge dell'onorevole Di Rudinì, faceva voti che questo venisse portato alla discussione e diventasse legge dello Stato.

« Lamentando che l'Italia difetti ancora di un ordinamento archivistico generale ed uniforme per tutte le Provincie, e che nella maggior parte di esse manchino affatto gli archivi di Stato;

« ritenuto che un razionale completo assetto degli archivi del Regno, con disposizioni dirette a conservare il patrimonio storico della Nazione, che tuttora barbaramente si va disperdendo, si imponga per il decoro del Paese e per l'interesse della storia e degli studiosi;

« considerando che a raggiungere questo alto intento di assicurare la uniformità degli ordinamenti archivistici reclamata nei Congressi mira il progetto del ministro dell' interno, ne propone l'adozione e fa voti perchè la Camera lo accetti. »

Ed io faccio voti che l'onorevole Giolitti, riprendendo in esame quel disegno di legge, trovi modo di portarlo alla discussione della Camera, poichè gli archivi di Stato rappresentano per una nazione la sua gloria e la sua storia.

Scrissi già nella relazione che almeno, nell'intento di salvare il patrimonio prezioso e sconosciuto di tanti archivi, potrebbero incaricarsi tanti volenterosi, appassionati e competenti cultori delle discipline archivistiche, di compilare un inventario del materiale sconosciuto che è mal conservato o in continuo pericolo di essere disperso. Anche questo mio voto, che non esige spese eccessive pel suo mantenimento, mi auguro verrà benevolmente secondato dal Governo.

Onorevoli colleghi, perdonatemi se io vi ho intrattenuto forse troppo. Io conchiudo ricordandovi che quando l'onorevole Giolitti si presentò alla Camera col nuovo Ministero, fra una valanga di discorsi di opposizione, io, modesto milite, sorsi solo a riconoscere che il Ministero come si era presentato era tale da affidare pienamente la Camera, per gli uomini e per il programma: uomini e programma per cui taluno disse di non avere alcuna opinione. Oggi, più che allora, mi affida il Ministero: mi affida il capo, poichè nella sua lucidezza di mente, nella sua prontezza di provvedimenti, egli sa trovare il modo di conciliare la libertà con l'ordine, gli interessi del Paese con gli interessi dello Stato. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione per presentare un disegno di legge.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Provvedimenti per la biblioteca nazionale di Torino ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Verremo ora agli ordini del giorno.

Quello della Commissione è stato ritirato.

L'onorevole Licata mantiene il suo ordine del giorno?

LICATA. Vorrei dire pochissime parole per chiarirne il significato.

PRESIDENTE. Ella lo ha già svolto nella discussione generale: può dire solo se intenda di mantenerlo.

LICATA. L'onorevole Giolitti ha detto che il Governo non avrebbe ragione di assumere direttamente la cura della tubercolosi, perchè la funzione dello Stato si deve ridurre a prevenire e non a curare le malattie infettive.

Questa sua affermazione può essere ritenuta giusta in tesi generale, ma non è applicabile al caso speciale; perchè, nel caso della tubercolosi, i mezzi curativi costituiscono e sono realmente i migliori mezzi profilattici. Difatti, quando un tubercoloso entra in un sanatorio, viene ad essere completamente isolato dalla famiglia e dalla società; e con ciò solo si impedisce che vada diffondendo da per tutto i bacilli di Koch, che emett a miliardi nelle ventiquattr'ore.

Ad ogni modo non ho proposto che lo Stat debba intervenire direttamente; mi guarderei ben dal farlo, perchè so che occorrono molti milion Certo non occorrono i 750 milioni calcolati dall Direzione generale di sanità, e neppure i 180 mi lioni calcolati dall'onorevole Giolitti; 39 milior sarebbero sufficienti. Infatti in Germania neg 85 sanatorî si curano 26 mila tubercolotici, e l mortalità della Germania è di 120 mila tuberco lotici all'anno. Da noi, dove la mortalità è la metà cioè 60 mila, non vi sarebbe bisogno che di prov vedere alla metà dei posti, a cui si provvede in Ger mania; cosicchè da noi basterebbero 13 mila posti Con questo metteremmo l'Italia nelle stess condizioni della Germania. Ma io non ho doman dato questo; ho domandato che il Governo inco raggi, aiuti, ed integri le iniziative private; e a questo scopo ho presentato il mio ordine del gior no, che credo abbastanza chiaro e preciso. Non h proposto neppure di stanziare la somma di lir 100 mila, che d'altra parte sarebbe insignificante ho, invece, proposto di stanziare una somma ade guata allo scopo, ed ho soggiunto che mi sare contentato anche di 100 mila lire, perchè ho l convinzione che, una volta iniziato uno stanzia mento, in seguito si sentirà di anno in anno necessità di aumentarlo.

Prego quindi l'onorevole ministro di accettar il mio ordine del giorno, tanto più che l'onorevol relatore gli si è mostrato favorevole, ed ha dett che non avrebbe difficoltà di dare sussidi agl enti, che iniziassero l'impianto d'un sanatorio d'un dispensario antitubercolare, e di una appo sita sezione pei tubercolosi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono revole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministr dell'interno*. Non posso accettare un ordine de giorno di invito a fare una spesa che sono nel l'impossibilità di fare. Io credo che gli ordin del giorno la Camera debba votarli quando v è la possibilità di eseguirli. L'onorevole Licat ha detto essere così facile la diffusione dell tubercolosi che un solo tubercolotico emette miliardi i bacilli; ma allora bisognerebbe rin chiudere tutti i tubercolotici ed il chiudern uno su cento evidentemente non servirebbe nulla. Il chiudere poi quei 13 mila cui ha ac cennato l'onorevole Licata costerebbe 39 milion di lire per il solo impianto senza contare tutt le altre spese. Ora questo non si può fare.

LICATA. Si diano almeno dei sussidi pe dare incoraggiamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministr dell'interno*. La quistione se i sanatori siano real mente efficaci è tutt'altro che risolta; vari scien

ziati eminenti ritengono che i sanatori siano più dannosi che utili. Il Consiglio superiore di sanità, che certo ha più competenza di me, perchè io non ne ho affatto, non ritiene opportuno di impiantarli.

LICATA. Si è basato su calcoli esageratissimi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma io debbo credere al Consiglio superiore di sanità...

LICATA. Bisogna rifare i calcoli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma anche coi calcoli dell'onorevole Licata si va a cifre assolutamente eccessive.

Non posso accettare un ordine del giorno che m'impegnerebbe a fare una cosa che non è possibile. Il votare un ordine del giorno in tali condizioni sarebbe come votare un articolo di legge in cui dicessimo: « È abolita la tubercolosi. » I tubercolotici rimarrebbero come prima.

Riconosco l'importanza dell'argomento, ma adoperare mezzi assolutamente inadeguati allo scopo non è che dichiarare l'impotenza del Governo. Non posso quindi assumere un impegno che non potrei eseguire e prego l'onorevole Licata di ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Licata, mantiene il suo ordine del giorno?

LICATA. Dal momento che il Governo non l'accetta, lo ritiro.

PRESIDENTE. Vi è pure un ordine del giorno dell'onorevole Fracassi. Lo mantiene, onorevole Fracassi?

FRACASSI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale, pur non accettando, per considerazioni finanziarie, il mio ordine del giorno, ha promesso che avrebbe studiato la questione, ritiro il mio ordine del giorno.

Tengo però a dichiarare che non mi preoccupavo affatto di dare una stanza ad ogni impiegato e di provvedere palazzi sontuosi agli uffici dello Stato; ma mi preoccupavo, come è detto chiaramente nell'ordine del giorno, dell'interesse del servizio pubblico; poichè l'avere vari uffici distaccati in punti diversi della città e lontani dai Ministeri, non contribuisce certo alla speditezza ed al buon andamento del servizio, e neppure si accorda coll'economia dell'erario.

La cifra di 60 mila lire, della quale ho parlato, è molto inferiore alla somma che il Ministero dell'interno effettivamente spende per affitto di locali. Si tratta, invece, dice il relatore, di 186 mila lire. Io aveva calcolato solo 60 mila lire, perchè mi si era osservato che buona parte della somma totale dei fitti era rappresentata da somme pagate al demanio per locali di sua proprietà, e quindi costituiva, più che una spesa, una partita di giro.

Ad ogni modo, la cifra totale, enunciata dallo stesso onorevole relatore, dimostra tanto più la necessità di studiare questo problema. L'onorevole ministro ha promesso di studiarlo; confido nella sua promessa, e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Verremo ora alla discussione dei capitoli.

Avverto che le cifre della prima colonna sono quelle dello stato di previsione; ma, poichè ci sono le note di variazione, nella seconda colonna c'è la cifra, che si discute.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero – Personale (*Spese fisse*), lire 978,148.30

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Mazza, il quale insieme con altri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, tenuto presente che l'attuale organico di 3ª categoria del Ministero dell'interno non corrisponde alle ordinarie necessità di servizio, tanto che devesi supplire con personale comandato ed avventizio, invita il ministro dell'interno a provvedere proponendo per il prossimo esercizio un organico nuovo.

« Mazza, Mezzanotte, Santini, De Marinis, Vienna, G. Valle, Pais, Lucernari, Laudisi, Barzilai, Torlonia, E. Valli, Cerri, De Novellis, L. Fusco, Turati. »

È presente l'onorevole Mazza.

(*Non è presente*).

L'onorevole Mezzanotte è presente?

(*Non è presente*).

L'onorevole Santini, che pure ha sottoscritto l'ordine del giorno, è presente?

SANTINI. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che gli impiegati, dei quali ho parlato, non erano in condizione di essere compresi nell'organico, domandavo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Permetta onorevole Santini, qui c'è un equivoco.

L'onorevole Santini mi parlò degli straordinari; invece quest'ordine del giorno tenderebbe a chiedere che la terza categoria degli impiegati del Ministero dell'interno sia migliorata. Ora io debbo rispondere che non c'è nel Ministero dell'interno alcuna carriera che abbia avuto un trattamento di favore così eccezionale come gli impiegati d'ordine del Ministero stesso: essi erano scrivani straordinari; due anni fa furono collocati in pianta, non solo, ma ebbero già una promozione; in questi due anni molti passarono già a due mila lire; per cui doman-

dare qualche cosa oggi, è una tale indiscrezione che se lo avessero domandato a me li avrei puniti dal primo all'ultimo, perchè essi avrebbero domandato una cosa iniqua di fronte agli altri impiegati. Quelli delle Provincie del loro grado hanno il sessennio e 1500 lire; questi hanno già 2,000 lire e non sono ancora contenti. Io dichiaro proprio che, per ragion di di disciplina, se mi verrà una domanda di questi impiegati, li traslocherò in Provincia dal primo all'ultimo e chiamerò al Ministero quelli che sono nelle Prefetture. (*Bravo! Bene!*)

SANTINI. Mi arrendo alle ragioni addotte dall'onorevole ministro dell'interno; ma, poichè sono uno dei tanti firmatari dell'ordine del giorno, così prego l'onorevole Giolitti di voler distribuire in equa parte l'osservazione, che ha fatto. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Così l'onorevole presidente del Consiglio ha risposto anche all'onorevole Mazza. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo primo si intende approvato collo stanziamento proposto.

Avverto che si segue sempre il sistema sinora seguito; e cioè i capitoli, sui quali nessuno chiede di parlare e sui quali non sono proposte variazioni si intendono approvati colla semplice lettura.

Capitolo 2. Ministero – Personale – Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 98,030.

Capitolo 3. Ministero - Retribuzione ordinaria e straordinaria agli scrivani ed inservienti giornalieri, lire 100,000.

Capitolo 4. Ministero - Personale straordinario – Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 21,700.

DI SCALEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che, onorevole Di Scalea?

DI SCALEA. Io mi permetterei di raccomandare all'onorevole ministro la sistemazione di alcuni scrivani straordinari, che furono esclusi da questo avanzamento nel 1902..

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Rispondo subito che io ho escluso tre categorie: quelli che avevano più di 50 anni; quelli che erano già pensionati perchè avrebbero perduto la pensione ed avrei reso loro un cattivo servizio; e quelli che avevano la fedina criminale in cattiva condizione (questi non li ho mandati via e forse ho fatto male, ma non li ho mandati via per considerazione di umanità) e quelli che non si sono sottoposti ad un esame per cui bastava saper leggere e scrivere correttamente. (*Si ride*).

DI SCALEA. Bastano queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Capitolo 5. Spese per la copiatura a cottimo, lire 30,500.

Capitolo 6. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 20,500.

Capitolo 7. Ministero – Spese d'ufficio, lire 137,900.

Capitolo 8. Ministero – Fitto di locali per la Direzione generale della sanità pubblica e per la Commissione reale del credito comunale e provinciale (*Spese fisse*), lire 14,600.

Capitolo 9. Ministero – Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali, lire 24,000.

Capitolo 10. Consiglio di Stato – Personale (*Spese fisse*), lire 552,773.25.

Capitolo 11. Consiglio di Stato – Personale – Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*) lire 55,997.50.

Capitolo 12. Consiglio di Stato – Spese d'ufficio, lire 32,000.

Capitolo 13. Consiglio di Stato – Fitto dei locali (*Spese fisse*), lire 25,000.

Capitolo 14. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 50,000.

Capitolo 15. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5,000.

Capitolo 16. Spese pel servizio araldico contemplate dall'articolo 10 del regio decreto 2 luglio 1896, n. 313, e compenso agli impiegati del Ministero addetti al servizio araldico, lire 16,930.

Capitolo 17. Personale del servizio araldico – Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,070.

Capitolo 18. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 235,000.

Capitolo 19. Ispezioni e missioni amministrative, lire 492,000.

Capitolo 20. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 11,500.

Capitolo 21. Spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 12,000.

Capitolo 22. Spese di stampa, lire 110,050.

Capitolo 23. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 32,700.

Capitolo 24. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Capitolo 25. Compensi e gratificazioni agli impiegati dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari, lire 10,000.

Capitolo 26. Sussidi agli impiegati ed al basso personale in attività di servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli archivi di Stato, lire 25,000.

Capitolo 27. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno e loro famiglie, lire 40,000.

Capitolo 28. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 200.

Capitolo 29. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 30. Spese casuali, lire 80,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 31. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 7,600,000.

Capitolo 32. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83, e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 131,000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 33. Archivi di Stato – Personale (*Spese fisse*), lire 611,114.60.

Capitolo 34. Archivi di Stato – Personale – Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 12,542.

Capitolo 35. Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli archivi di Stato, lire 65,000.

Capitolo 36. Archivi di Stato – Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 20,245.63.

Capitolo 37. Manutenzione dei locali e del mobilio degli archivi di Stato, lire 80,000.

Spese per l'amministrazione provinciale. — Capitolo 38. Amministrazione provinciale – Personale (*Spese fisse*), lire 7,531,954.31.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

DI SCALEA. Volevo anche svolgere delle brevi considerazioni sull'ordinamento dell'amministrazione provinciale, quando ebbi l'onore di parlare nella discussione generale di questo bilancio; ho dovuto invece dividere il mio discorso per non tediare a lungo la Camera ed ora dirò brevemente poche osservazioni sopra una questione la quale io credo gravissima, poichè corrisponde ad un malessere latente che serpeggia da molti anni nel personale dell'amministrazione provinciale. Certamente che l'ordinamento di questo personale è forse uno dei problemi tecnici più difficili a risolvere.

Fra tutte le nazioni civili, l'ordinamento del personale dipendente dall'amministrazione civile è stabilito con guarentigie e con regole uniformi dalla sola Germania: la legge del 1873 per gli impiegati dell'Impero germanico stabiliva le norme e guarentigie per i rapporti giuridici tra lo Stato e i proprii impiegati. Ma nessun'altra nazione ha delle leggi che contemplano questi rapporti: non la Russia, per il suo speciale regime autocratico, non la Francia per una speciale tradizione di esagerato rispetto ai diritti dello Stato; non l'Inghilterra per il suo ordinamento amministrativo assolutamente decentrato; si è tentato ma invano, di farlo in Italia.

La Camera sa quante volte si è dibattuta la questione dello stato civile degli impiegati. È certamente una legge che ogni giorno più diventa necessaria. Ma l'argomento è molto grave e quindi non voglio entrare in un pelago di considerazioni d'indole generale che potrebbero portarmi in lungo contro il mio volere. Restringerò le mie osservazioni alla categoria degli impiegati che rappresentano il Governo nelle Provincie a questa burocrazia che io chiamo una vera burocrazia politica.

Certamente è molto più facile essere buon funzionario in un Governo a regime assoluto che essere in un Governo a regime liberale, costituzionale. Poichè le responsabilità non solo, ma anche le attidudini e il contatto continuo con le rappresentanze politiche rendono più difficile e delicata la funzione degli impiegati dipendenti da un Governo a base parlamentare. Per queste ragioni l'impiegato del Ministero dell'interno, che deve esplicare la sua attività nelle Provincie, ha bisogno di essere incoraggiato dall'azione confortatrice del potere esecutivo.

E, per ottenere un ordinamento che raggiunga questo scopo, ritorno ad un vecchio argomento, cioè credo necessario di assimilare le due carriere, la carriera del Ministero con quella dell'amministrazione provinciale. Torno ad un argomento che in termine tecnico viene chiamato il bisogno e la necessità del ruolo unico. Ed infatti questa duplicità di ruoli, porta questa conseguenza: i funzionari delle Prefetture si dolgono che la carriera loro sia attualmente coordinata in modo con quella dell'amministrazione centrale che questa costituisca quasi uno stato maggiore nell'esercito della burocrazia civile dello Stato. Ma lo stato maggiore ha anche, per raggiungere i suoi requisiti, e quindi le sue promozioni, da passare per una scuola di guerra e a questa selezione che esiste nell'amministrazione militare non si trova nell'amministrazione civile. E in verità io credo che sia un concetto non esatto il credere che vi sia bisogno di una cultura minore e di una minore capacità per esplicare le funzioni in Provincia, di quella che sia necessaria per esplicare la propria funzione presso il Ministero. Io credo anzi che, dato il nostro ordinamento politico, vi sia molto maggior bisogno di cultura intellettuale, di coscienza politica, di elasticità cerebrale di tatto e di saper fare nelle amministrazioni provinciali anzichè nell'amministrazione centrale, dove si esplicano delle funzioni essenzialmente burocratiche e di concetto, ma non delle funzioni di indole politica.

È di fatto umiliante per i funzionari delle Prefetture questa affermazione quasi permanente, che esiste nel nostro ordinamento, della loro inferiorità di stato, ed il vedere poi preferiti meccanicamente nelle promozioni i funzionari che spesso, anzichè il merito, la fortuna ha fatti passare al Ministero dell'interno. Io non accuso alcuno, onorevole ministro dell'interno...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* C'è questa sola differenza, che il fatto è diverso come Le dirò.

DI SCALEA. Non credo onorevole Giolitti e cercherò di dimostrarlo. L'onorevole Bonasi (e l'onorevole presidente del Consiglio conosce certamente la memorabile relazione che due o tre anni fa fu scritta dal Bonasi per il bilancio dell'interno presentato al Senato) in quella relazione ha sostenuto con una quantità di argomenti molto validi la mancanza di criterio logico in questa duplicità di ruoli, che metteva in condizione di inferiorità il personale che serve nelle Provincie. Ma oltre che l'onorevole Bonasi, anche l'onorevole Giolitti in una mirabile relazione che è un documento della sua coltura amministrativa e che io ho trovata anche citata in trattati di diritto costituzionale, anche l'onorevole Giolitti in quella relazione che precedeva il disegno di legge sullo stato civile degli impiegati e che porta la data del 7 maggio 1883 diceva così: « V'è una disposizione (in quel disegno di legge) la quale se applicata con la maggior larghezza possibile recherà notevoli vantaggi nell'amministrazione, per la quale dovrà esservi unità di ruolo degli impiegati dell'amministrazione centrale con quelli degli uffici dipendenti, ogni qualvolta l'omogeneità delle funzioni delle singole carriere lo consenta. L'impiegato, il quale ha prestato unicamente servizio nell'amministrazione centrale non conosce le pratiche difficoltà (ed è vero) degli uffici esecutivi e non diventa capace di dare una efficace direzione ai servizi, e così (aggiungeva l'onorevole Giolitti) l'impiegato che non ha studiato al Centro con vedute più larghe i bisogni dello Stato, non può esser un buon capo dell'amministra, zione provinciale. »

Queste parole dell'onorevole Giolitti rispondono proprio al pensiero che ha inspirate queste mie modeste considerazioni. Se noi avessimo, anzichè duplicità di ruoli, un ruolo unico che permettesse questi passaggi i quali sono anche utili sia a coloro che debbono esplicare le loro funzioni nell'amministrazione centrale e sia a coloro che debbono rappresentare il Governo del Re nelle Provincie, noi non avremmo gli inconvenienti oggi deplorati, concedendo un elemento di incoraggiamento e di conforto a quei funzionari che si lamentano con giuste ragioni di una disparità di trattamento.

Ma il decreto del 2 febbraio 1902 non è conforme al criterio così giusto ed esatto che io ho trovato nelle parole dell'onorevole Giolitti e che io ho avuto altre volte l'onore di svolgere alla Camera; perchè quel decreto sanziona la duplicità dei ruoli e la sanziona a tutto benefizio degli impiegati del Ministero.

E perchè io dico a tutto benefizio degli impiegati del Ministero? Perchè a questi impiegati è concesso con molto minori difficoltà di passare alle Provincie di quello che sia concesso anche ad ottimi funzionari di poter passare dalla Provincia al Ministero. E nelle condizioni di fatto la disparità tra gli impiegati dell'amministrazione centrale e quelli delle amministrazioni provinciali è veramente enorme, e questo non lo affermo io ma lo dicono le cifre. Mi permetta la Camera di citare qualche esempio che possa confortare le mie parole.

Negli esami di promozione, fatti nel 1899, un segretario non fu approvato, nel 1901 questo segretario si presentò e fu approvato. Esso è stato inscritto nei ruoli del Ministero dell'interno, e, fino dal marzo 1902, si trova in posizione superiore a quella dei suoi colleghi di Provincia che furono approvati nel concorso, in quello stesso concorso, nel quale egli era stato disapprovato. Io non faccio questioni personali, ma sostengo una tesi, assolutamente obbiettiva. Si è promosso un segretario del Ministero alla prima classe, il quale nel 1893, nell'esame di ammissione era risultato l'88°, con 399 punti, mentre sono ancora segretari di seconda classe in Prefettura 89, entrati nell'amministrazione prima di lui, e 62 funzionari che negli stessi esami avevano avuto un maggior nùmero di punti. Per il fatto solo che questo segretario è passato dal ruolo dell'amministrazione provinciale a quello del Ministero dell'interno ha fatto un salto di 151 posti su i suoi colleghi di concorso. Vi sono poi segretari al Ministero, che sono entrati in carriera nel 1898 e che da più di un anno sono alla seconda classe, mentre è stato promosso ora, non è guari, l'ultimo dei segretari entrato in carriera nel '93, cinque anni cioè prima del concorso del 1898. Questi sistemi, finiscono per rendere scettico e scoraggiato il funzionario giovane che vive in una lontana Provincia del Regno, e sconvolge, secondo me, quei razionali rapporti giuridici tra lo Stato ed i suoi impiegati che se non contemplati da una legge debbono esistere nella coscienza dei governanti. Quando avremo uno Statuto civile, come appunto chiamava Depretis la legge per l'assetto degli impiegati, forse queste differenze non saranno più così stridenti, perchè una regola uniforme e dirò quasi meccanica verrà a temperarne le asprezze. Ma oggi, finchè avremo questa duplicità di ruoli, non può avvenire che quanto noi deploriamo, tanto più che, non essendovi una legge uniforme, avviene, e lo dico con grandissima sincerità di parola, che si riformano troppo spesso questi regolamenti, tanto che nel periodo di pochi anni sono stati riformati in modo, che l'uno sia in contrasto dell'altro. Da ciò ne segue che l'avvenire del funzionario dell'amministrazione civile dipende dal criterio più o meno esatto, che della carriera si può fare un ministro.

Qui non faccio un appunto all'onorevole Giolitti, perchè egli certamente è fra i ministri più

ompetenti, ma vi possono essere ministri, che on abbiano la sua competenza. Si subordina, icevo, la carriera di un funzionario ad un criterio li indole personale, e passeggero, ed Ella sa, onoevole ministro, come il Consiglio di Stato non bbia in questo argomento, che una funzione ssolutamente consultiva, e quindi il parere di sso che potrebbe essere un criterio di continuità on può tenersi in pregio quando il ministro ha a facoltà di poter rendere esecutivo un regolanento, anche se il Consiglio di Stato creda che lcuna delle disposizioni, in esso contenute, sia rregolare.

Ora con questi criteri l'impiegato cosa finisce er credersi? Non un servitore dello Stato, ma no strumento cieco di un potere politico. E quale lemento può essere vantaggioso a lui? Anzichè a rigidità della sua coscienza, l'elasticità della ua schiena. E questa condizione dell'impiegato istrugge ogni efficacia della sua azione, che è anto necessaria in questa categoria di funzionari, alla quale dipende come ho detto tutta la legilazione civile, che regge l'ordinamento dello tato. Questi impiegati delle Provincie, che debono rivolgere la propria intelligenza a tanti svaati problemi, questi impiegati, che debbono esere a contatto continuo con i rappresentanti ella nazione, coi deputati provinciali e coi memri delle Giunte amministrative e debbono tenersi lontani dalle pressioni e rendere elastica gni giorno più la loro intelligenza per rispondere tanti quesiti, questi impiegati delle Provincie anno bisogno di non trovarsi in una condizione nferiore a quella, che godono gli impiegati delamministrazione centrale. Io vorrei che questo rincipio di giustizia fosse sentito dal ministro e he il sentimento della giustizia fosse il sole he illumini la via tormentosamente oscura he debbono percorrere questi agenti onesti ed ntelligenti del potere politico. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onoevole Laudisi.

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. L'onorevole presidente del Conglio ha detto testè, nel suo brillante, forse oppo brillante discorso, essere desiderabile he gli impiegati lavorassero almeno quelle otto re, che sono nel programma minimo degli perai. Sono perfettamente d'accordo con lui, nzi vado più in là, e credo che, se il lato più rgente del problema operaio consiste oggi nel onquistare, per quanto è possibile, agli operai n tantino di « organico », che ne assicuri la ita e la pace dell'animo, il problema dell'amministrazione consiste viceversa nell'avvicinare il regime burocratico al regime industriale, introducendo negli uffici quello stimolo al fare, quel senso di responsabilità, quella snodata libertà di movimenti che oggi sono resi impossibili dall'impero della *routine* e dal peso morto delle gerarchie; onde questa pur inevitabile burocrazia, invidiando la celerità dei movimenti alle tartarughe, appare agli occhi di molti come una nuova forma di dilagante parassitismo.

Ma essendo perfettamente d'accordo su questo punto credo però che il presidente del Consiglio ammetterà a sua volta con me che, perchè dagli impiegati si possa esigere un lavoro serio e coscienzioso, è anche necessario in compenso che non vi siano fra essi intere categorie, come ve n'è alla dipendenza del vostro Ministero, composte di veri mendicanti, non pagati abbastanza per sfamare se stessi e le loro famiglie. Alludo agli scrivani delle amministrazioni provinciali, agli uscieri dell'amministrazione provinciale e degli Archivi di Stato, e in genere ai subalterni fuori ruolo.

La relazione del collega Cao-Pinna fa a questo proposito delle sollecitazioni e delle domande, alle quali mi associo. Essa constata, a pagina 14, come, malgrado il rimutamento continuo e quasi cinematografico, cui andarono soggetti in questi ultimi trenta anni gli organici di quasi tutte le amministrazioni, il solo organico mummificato, cristallizzato, pietrificato, che non abbia subìto mutamenti di sorta, è quello dell'amministrazione che dipende dal Ministero dell'interno.

È naturale quindi che vi si trovino dei vecchi fossili, nelle stratificazioni più profonde, degni di interessare un paleontolologo. E, a proposito degli scrivani, la relazione, mentre rileva che fu aumentato di 60,000 lire l'assegno in bilancio per cominciare a migliorarne le condizioni miserrime, constata però che si è ben lungi con ciò da aver risolto il problema, e vi domanda formalmente: che cosa intendete di fare per provvedere alla stabilità della loro carriera?

L'onorevole Giolitti sa certo che un decreto del 22 maggio 1903 ammetteva ad un concorso gli scrivani dell' amministrazione provinciale, che intendessero passare all'ultima categoria degli ufficiali d'ordine, ma a condizione che non avessero superati i 40 anni. Ora, siccome, su circa 500 di questi scritturali che stanno nell'amministrazione, i due terzi e forse più avevano superato i 40 anni, evidentemente per la grande maggioranza di questo personale il miraggio di cotesto concorso si è risoluto in una vera e propria canzonatura. E quando si pensi che questa gente non deve servire soltanto da amanuense, ma è spesso adibita a funzioni anche

superiori a quelle di ufficiale d'ordine, il ministro non può non avvertire tutta l'ingiustizia del trattamento loro fatto.

Vi è poi la categoria degli uscieri. Anche qui richiamo il ministro ad una questione di giustizia elementare: alla necessità cioè di ravvicinare le condizioni degli impiegati delle Provincie (parlo degli umili, dei proletari) a quella dei loro colleghi della capitale. Noi abbiamo già votato (ossia, voi avete votato; quanto a me, ho votato contro, e mi dolse di essere rimasto in minoranza) quella famosa legge della indennità di residenza agli impiegati di Roma, che è stata anche un pessimo affare elettorale. (*Interruzioni*).

Una voce. Non la votammo a scopo elettorale.

TURATI. La coincidenza del tempo fu troppo eloquente. Ma lasciamo andare. Certo è che fummo burlati anche sotto questo aspetto.

Ora questa legge costituisce già una grande differenza tra chi vive nella capitale e chi vive in altre città, dove i prezzi delle pigioni e delle sussistenze sono ugualmente cari. Ormai questo è un fatto compiuto, e non c'è più nulla da fare.

Ma vediamo almeno che la disparità delle condizioni non sia poi aggravata per ulteriori riguardi.

Tra gli uscieri di Roma e quelli delle Prefetture, tra gli uscieri del Ministero e quelli degli Archivi di Stato (che poi esercitano tutti supergiù le medesime funzioni) si notano differenze veramente irritanti e ingiustificabili. Così, mentre, per esempio, gli uscieri dell'amministrazione centrale cominciano con 1,100 lire e vanno a 1,300, anzi a 1,600; quelli delle Provincie cominciano con 800 lire (il che vuol dire, con le ritenute, circa un 60 lire al mese), e poi nominalmente dovrebbero aumentare fino a 1,200, ma dico nominalmente, perchè, al disopra delle tre categorie inferiori, troviamo quel tale ristringimento del cono, per cui non si passa più. Anche peggio avviene per gli Archivi di Stato. Cominciano a 800 lire, vanno a 900, e dopo forse venti anni hanno la possibilità teorica di entrare nei soli quattro posti a 1,000!

Io posso bene associarmi al voto che formulava testè il mio carissimo nemico politico onorevole Di Scalea, per la parificazione di condizione di tutti gl'impiegati dello Stato di categorie equivalenti, e invocare con lui che la famosa legge sullo stato giuridico degli impiegati, che pende davanti al Senato, venga dal Governo spinta alla discussione dei due rami del Parlamento. Ma intanto, senza attendere riforme più o meno monumentali, io domanderei all'onorevole Giolitti che pensasse a togliere questi sconci maggiori, queste irritant disparità di condizione fatte agli umili, con l quali si creano dei malcontenti e dei sovversivi perchè veda onorevole Giolitti, e qui parlo pro prio al ministro di polizia, tutti questi vostr impiegati maltrattati votano per noi! (*Ilarità*)

E poi (scommetto che l'onorevole Giolitt non lo sa, se no avrebbe già provveduto a ri parare) vi sono dei subalterni fuori ruolo ch ricevono 46 lire al mese; lire 1.50 al giorno Supponete che abbiano famiglia (ve n'è di vec chi, che servono lo Stato da 20, 30 anni) e di temi come riesciranno a sbarcare il lunario s la Congregazione di carità non li aiuti.

Aggiungete che si riducono a poche centinai sparse in tutte le Provincie: tanto che, a pren derne le difese, non incorriamo neppure il so spetto di un interesse elettorale (*Si ride*): m essi costituiscono una vera piaga vergognos della vostra amministrazione, a cui potreste met tere rimedio con qualche centinaio di migliai di lire. Credo che l'onorevole ministro, se trov fra le sue molte occupazioni un solo minut per pensare alla condizione di questa gente potrà facilmente con un tratto di penna far un'opera buona, che gli sarà certamente rime ritata in paradiso. (*Approvazioni — Ilarità*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono revole presidente del Consiglio, ministro del l'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministr dell'interno*. Comincio a dire all' onorevole D Scalea che il suo ragionamento pecca nella base Egli sostiene che c'è una sperequazione assolut tra la carriera della Provincia e quella del Mi nistero, il chè non è, perchè si dà un esam unico per passare segretario tanto nelle Pro vincie che presso il Ministero: soltanto quell che passano prima entrano nel Ministero, quell che passano dopo entrano nelle Prefetture. Or io non credo che questo sia un criterio ingiusto può capitare un caso, come quello che ha ci tato l'onorevole Di Scalea, che uno che no era passato in esame precedente, essendo pas sato per primissimo nell'esame susseguente, si entrato nel Ministero ed abbia avuto un van taggio di carriera; ma io credo che ci sian poche carriere in Italia in cui ci sia un pareg giamento di questo genere tra l'amministrazion centrale e l'amministrazione provinciale, tant che si dà frequentissimo il passaggio dall'ammi nistrazione centrale all'amministrazione provin ciale e viceversa. Per esempio nella nomina de gli ispettori generali io ho chiamato al Minister parecchi che prima erano nell'amministrazion provinciale.

Io non credo che sia opportuno fare u ruolo unico perchè la conseguenza sarebbe ch

on si riuscirebbe ad avere nessuna capacità pecialista al centro, mentre ci sono dei servizi he hanno bisogno di cognizioni speciali. Uno che i occupi, per esempio, esclusivamente di Opere ie, conosce a fondo la materia; se avvengono elle questioni in Provincia si chiede il parere el Ministero; e qui appunto è utile che ci sia no specialista che conosca a fondo tutta la iurisprudenza relativa a quella determinata egge, che sia in grado di dare un parere co-cienzioso.

Così per il servizio di sanità pubblica, dove videntemente ci vogliono dei funzionari che onoscano a fondo tutta la giurisprudenza e utti i casi che si sono presentati e che siano n grado di risolvere i quesiti che vengono fatti. osì pure per la sicurezza pubblica. Dunque al entro è necessaria la specializzazione e lo studio rofondo di alcuni rami di servizio, mentre nelle rovincie basta che ci sia un generico. Un sotto-refetto deve avere una conoscenza sufficiente i tutti i rami dell'amministrazione pubblica, ma se incontra un caso difficile chiede il pa-ere al Ministero ed il Ministero gli dà l'indi-zzo che deve seguire. Il fare un ruolo unico orterebbe alla conseguenza che coloro che sono egli specialisti ottimi, mandati in Provincia on conoscerebbero che una quarta o quinta arte di ciò che debbono conoscere e quindi sa-ebbero dei mediocrissimi funzionari.

Questa è la ragione per cui il ruolo unico vrebbe degli inconvenienti gravi, e quindi, ri-eto, il fare un esame unico per la promozione segretari e chiamare poi al Ministero quelli he passano primi credo sia il miglior sistema.

Debbo poi anche fare un'altra considerazione: ra vengono al Ministero quelli che si sono con-uistati il posto per esame; ma il giorno in ui si facesse il ruolo unico, sarebbe all'arbitrio el ministro il chiamare chi volesse ai posti del linistero dove c'è maggiore occasione di di-tinguersi; ciò sarebbe un altro fomite di ingiu-tizia, di invidia e forse di questioni odiose.

Io quindi non posso accettare il consiglio ell'onorevole Di Scalea, perchè con esso si fa-ebbe cosa meno giusta di quella che si fa ora meno opportuna nell' interesse del servizio.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Tu-ati, riconosco che vi sono delle categorie di ersone, disgraziatamente numerose, che sono n condizioni peggiori degli altri, specialmente uella degli scrivani a 46 lire al mese di cui gli ha parlato. Appunto con questo bilancio io hiedo 60 mila lire di più su questo capitolo er migliorare le condizioni di questi scrivani, non credo che sarà l'ultimo passo perchè io ntendo sopprimere gli stipendi più piccoli e nigliorare un po' quelli che sono di sopra.

Quanto alla questione degli uscieri, osservo che, nel Ministero sono pochissimi; ed i relativi stipendi, come sa l'onorevole Turati, non li ho fissati io: durano da anni. Il personale degli uscieri del Ministero è poco numeroso: ed è stato facile trovare qualche ministro di buon cuore che abbia fatto dare qualche centinaio di lire di più a quelli che aveva intorno a sè. Il personale delle Prefetture ha stipendi di 1,100 e 1,200 lire per funzioni così umili...

TURATI. 800 lire!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. 800 lire quando entrano: poi vanno a 1,100 e 1,200. L'onorevole Turati mi ammetterà che è più difficile e faticoso il lavoro di un operaio, che quello di un usciere di Prefettura.

Ora io credo che degli operai che lavorano nelle fabbriche, i nove decimi accetterebbero un posto in cui avessero 800 lire fisse, con diritto a pensione e con la possibilità di arrivare a 1200 lire per la pura e semplice ragione del tempo che trascorre. Io con questo non voglio dire che mi rifiuto di esaminare la condizione di questa povera gente: vedrò se si può migliorare ancora, ma credo che se paragoniamo gli stipendi che paga lo Stato, che pagano cioè i contribuenti, con gli stipendi che hanno gli operai liberi, noi dovremo convincerci che stanno molto meglio degli operai liberi gli uscieri con lo stipendio fisso di 800 lire, che hanno la prospettiva dell'aumento per la sola ragione del tempo che trascorre, ed hanno inoltre assicurata la pensione per la vecchiaia. Ad ogni modo, ripeto, non mi rifiuto di esaminare se potrò migliorare la loro condizione, e nel caso lo farò volentieri in altro bilancio, senza però prendere impegno formale, perchè m'è necessario vedere l'entità della spesa a cui si andrebbe incontro.

PRESIDENTE. Rimane così approvato il capitolo 38.

Capitolo 39. Amministrazione provinciale – Personale – Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 42,444.50.

Capitolo 40. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 278,000.

Capitolo 41. Amministrazione provinciale – Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 563,095.

Capitolo 42. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 82,970.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Palatini.

PALATINI. Raccomando all'onorevole ministro di provvedere affinchè queste operazioni di leva nel Veneto si facciano presso i Commissariati e per risparmiare una spesa non indifferente per i Comuni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Io non potrei adesso assicurare in modo formale l'onorevole Palatini che non ci sia alcuna difficoltà ad affidare le operazioni di leva ai Commissariati. Se la cosa è possibile, certamente per parte mia cercherò di facilitarla.

PRESIDENTE. Capitolo 43. Amministrazione provinciale – Gratificazioni, lire 16,000.

Capitolo 44. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunzi nelle Provincie – Personale, lire 51,720.

Capitolo 45. Gazzetta ufficiale del Regno – Personale straordinario – Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 3,050.

Capitolo 46. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunzi nelle Provincie – Spese di stampa e di posta, lire 232,400.

Capitolo 47. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunzi nelle Provincie – Spese di cancelleria, fitto di locali e varie, lire 600.

Spese per le Opere pie. — Capitolo 48. Servizi di pubblica beneficienza – Sussidi diversi ed alle istituzioni pei ciechi, lire 230,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torlonia sul capitolo 48.

TORLONIA. Il gentile ricordo, che l'onorevole relatore del bilancio dell'interno ha fatto del mio nome, mi dà diritto di parlare in proposito.

Sono veramente lieto della sodisfazione intima, che deve provare l'onorevole ministro Giolitti per aver potuto inscrivere per la prima volta nel bilancio dello Stato un assegnamento per le istituzioni dei ciechi. Veramente la proposta fu accolta così favorevolmente dalla Camera che non poteva passare inosservata. Ma debbo in ogni modo uno speciale ringraziamento all'onorevole ministro dell'interno per aver tenuto in tanta considerazione quell'ordine del giorno, che ebbi l'onore di svolgere alla Camera nel mese di dicembre scorso.

Dal complesso delle cose, e dalle belle parole della relazione appare, benchè non sia detto specificatamente nella intestazione del capitolo che questa assegnazione è fatta per venire in aiuto anche all'Opera pia del Patronato dei ciechi, che ha sede in Firenze; Opera pia modestissima, ma che fa tanto bene a tutti quegli infelici, che vivono fuori degli Istituti. Non è possibile dunque che non pervenga al ministro una parola grata da parte mia e degli altri proponenti di quell'ordine del giorno, e da parte anche del cavaliere Landriani, direttore della menzionata Opera pia, che così ansiosamente attende i beneficî di questa erogazione, poichè confida che l'onorevole ministro vorrà assegnare a pro della medesima una cospicua parte della somma stanziata.

Ho preso a parlare soltanto per rivolgere questo ringraziamento all'onorevole ministro ed al relatore per farmi interprete anche del grato animo del direttore di tale Opera pia, ricordando il precedente che ha motivato lo stanziamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Io ringrazio l'onorevole Torlonia delle parole gentili che mi ha rivolte, e lo assicuro che terrò principalmente di mira l'istituto di cui egli ha parlato, e che è così benemerito dei poveri ciechi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

Molte voci. A domani, a domani!

CELESIA. Onorevole presidente, io sono agli ordini della Camera, ma se fosse possibile rimandare a domani...

PRESIDENTE. Va bene, il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio della morte del senatore Emilio Pascale

PRESIDENTE. Dall'onorevole presidente del Senato ho ricevuto la seguente lettera:

« Compio il doloroso ufficio di annunciare alla E. V. la morte di S. E. il commendatore Emilio Pascale, senatore del Regno, avvenuta la scorsa notte in questa città.

« Le significo in pari tempo che il trasporto della salma avrà luogo domani 18 corrente alle ore 15.30 partendo dalla abitazione del defunto via Torino numero 135.

« *Il presidente*
« G. SARACCO. »

La Camera si associa al rimpianto del Senato per la dolorosa perdita del senatore Pascale.

Si procederà ora al sorteggio della Commissione che dovrà rappresentare la Camera al funerale.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione, che rappresenterà la Camera al funerale del senatore Pascale, rimane composta dagli onorevoli Bertolini, Pansini, Cocuzza, Monti-Guarnieri, Galluppi, Credaro, Teso, D'Alife e Santini.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come ho già annunziato, propongo che la Camera tenga seduta domani mattina alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

Computo, agli effetti dell'avanzamento

della pensione del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. »

DANIELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli.

DANIELI. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler consentire che domattina, dopo il disegno di legge ricordato dall'onorevole presidente, si discuta quello per l'assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Acconsento.

PRESIDENTE. Allora al numero 2 dell'ordine del giorno della seduta di domattina sarà iscritto il disegno di legge accennato dall'onorevole Danieli.

ABIGNENTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABIGNENTE. Domando che nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane, subito dopo il bilancio dell'interno, sia inscritto il disegno di legge: Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento pienamente in questa proposta. Ricordo anzi che io stesso ieri, riconoscendo la grande importanza di questo disegno di legge, dissi che bisognava discuterlo fra un bilancio e l'altro nelle sedute pomeridiane.

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito che il disegno di legge accennato dall'onorevole Abignente verrà iscritto nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane immediatamente dopo il bilancio dell'interno

Avverto la Camera che nella seconda tornata di domani si procederà pure alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati stamane per alzata e seduta e di quelli che fossero eventualmente approvati nella seduta di domani mattina.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e interpellanza pervenute al banco della Presidenza.

CIRMENI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere i criteri, cui il Ministero della pubblica istruzione intenda conformarsi affinchè sia rispettata l'autonomia delle Provincie nei riguardi degli istituti tecnici provinciali.

« Bertolini. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della guerra sui metodi adoperati in alcuni reggimenti di cavalleria per l'istruzione delle reclute, metodi intollerabili colle ragioni di umanità, e tali da cagionare gravi conseguenze corporali.

« Compans. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sul contegno tenuto dalla pubblica sicurezza la sera dell'11 corrente nella Villa di Casumaro Ferrarese, in occasione di una pubblica riunione; e per sapere se egli ritenga voluta dalla legge di pubblica sicurezza la preventiva indicazione del numero e delle persone degli oratori di una pubblica riunione.

« Agnini. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per sapere se, risolto il problema del tipo da adottarsi, sia stata ripresa la fabbricazione di nuovo materiale d'artiglieria in modo da assicurare, nel più breve termine possibile, alla nostra artiglieria un armamento che la metta in condizione, se non di superiorità, di parità almeno colle artiglierie degli altri Stati.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto interpella il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici per sapere se scorsi infruttuosamente i primi quindici mesi dalla promulgazione della legge 4 dicembre 1902, il Governo, nella quasi certezza che nessuna domanda di concessione verrà presentata per la costruzione ed esercizio delle ferrovie complementari sicule, intende rimanere in una sterile attesa fino a compimento dell'intiero biennio 12 dicembre 1902-1904; e se crede che tale politica, pur essendo giustificata da un'improvvida disposizione di legge, corrisponda al programma di riparazione e di maggior giustizia distributiva pel Mezzogiorno, non che alle formali dichiarazioni degli onorevoli Zanardelli e Giolitti, che, quali capi di Governo, han promesso in parecchie occasioni di voler costruire sollecitamente quelle linee.

« Licata. »

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. In quanto all'interpellanza il Governo dirà poi se intende accettarla.

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:* Ruolo organico degli ispettori scolastici. (365)

Discussione dei disegni di legge:

2. Computo agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

3. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:*

Istituzione nella Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili, commessi e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse. (368)

Istituzione nell'Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse. (369)

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905. (427)

Discussione dei disegni di legge:

4. Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale. (464)

5. Sul contratto di lavoro. (205)

6. Della riforma agraria. (147)

7. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

8. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*).

9. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

10. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

11. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

12. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

13. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Provincie Meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

14. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331-*bis*).

15. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

16. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

17. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

18. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161)

19. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

20. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

21. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

22. Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di Appello di Lucca, e della Suprema Corte di Cassazione di Firenze. (472)

23. Distacco della frazione di Cansano dal Comune di Campo di Giove (Provincia di Aquila), e costituzione della frazione medesima in Comune autonomo. (489)

24. Aggregazione del Comune di Ronco all'Adige al 2° Mandamento di Verona. (494)

25. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905. (432)

26. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905. (422)

27. Determinazione di confini tra i Comuni di Milano e di Greco Milanese. (492)

28. Provvedimenti a favore della Cassa per gli invalidi della marina mercantile. (462)

29. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,902,304.15, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative. (413)

30. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 190,515.45, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903. (417)

31. Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale in cui ora ha sede. (461)

32. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,143,707.84 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative. (410)

33. Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con regio decreto 30 novembre 1902, n. 521. (311)

34. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito (a quest'ultimo per il solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura). (386)

35. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi (Provincia di Catanzaro). (491)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI.
Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.